



DAL CORPO
DEI MALATI
AL CUORE
DELLA
POLITICA.

AGENDA COSCIONI

08
10

SPED. IN ABB. POST. D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N.46) ART. 1 COMMA 2 DCB - BOLOGNA

Direttore Rocco Berardo



Si chiamano **“LEA”, Livelli Essenziali di Assistenza**. Sono le prestazioni che il **Servizio sanitario nazionale** deve garantire a **tutti i cittadini** su tutto il territorio italiano. Nonostante le **promesse** di Fazio, **Tremonti ha bloccato i fondi**. E così, **disabili gravissimi** restano **sepolti vivi** perché lo **Stato** non aggiorna l'elenco delle strumentazioni rimborsabili, mentre tutti i cittadini rimangono senza **garanzie di assistenza**. Grazie alla **nonviolenza radicale** e allo sciopero della fame di **Maria Antonietta Farina Coscioni**, il Parlamento impegna il Governo a muoversi finalmente: **entro settembre 2010**.

Marco Cappato

L'epidemiologia non è un'opinione

Dalla scienza, un argine contro i totalitarismi

Marco Cappato

Chi lavora a contatto con persone sieropositive e tossicodipendenti, battendosi per salvare loro la salute e la vita, ha accumulato decenni di evidenze scientifiche che testimoniano il fallimento delle politiche proibizioniste. Solo leggendo i dati attraverso la lente dell'ideologia si possono ignorare gli effetti devastanti della "guerra alle droghe" in termini di salute pubblica: tasso di decessi, di contagio, di recupero e cura. Come non lo è la matematica, neanche l'epidemiologia è un'opinione. Gilberto Corbellini, Co-Presidente dell'Associazione Coscioni, ricorda spesso il legame storicamente profondo tra metodo scientifico e metodo democratico. Quando il

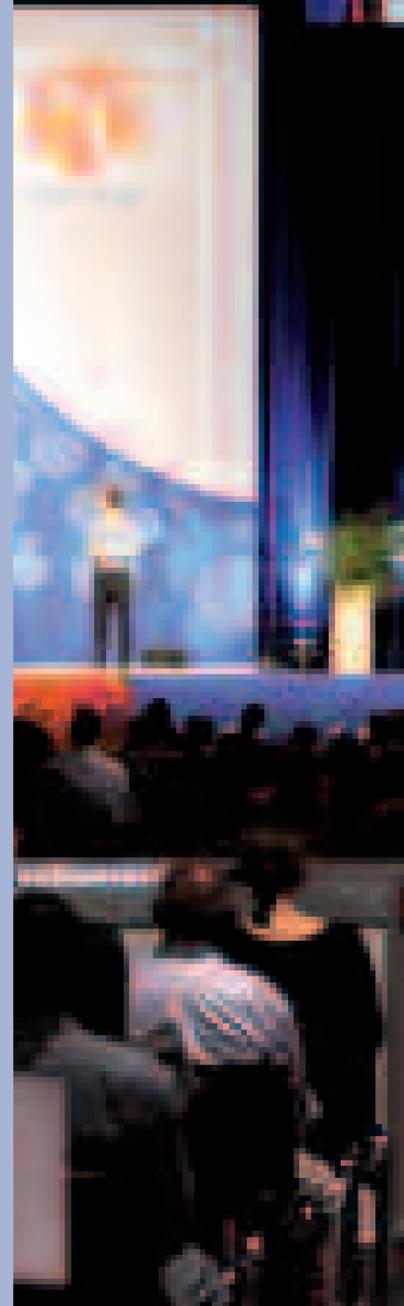
potere politico decide di calpestare ogni dato di fatto, vuol dire che la strada è aperta a nuove forme di totalitarismi. L'ideologia proibizionista ha già trascinato nel baratro interi Stati, dall'Afghanistan alla Colombia. Nella zona al confine con gli USA, il democratico Messico vive ormai in stato di guerra permanente, tra sparatorie, autobombe e fosse comuni. La mobilitazione degli scienziati e dei medici riuniti nell'appello di Vienna non affronta il tema delle mafie internazionali, ma si limita a intervenire nel campo delle scienze mediche, che è quello di diretta competenza dei firmatari. Si tratta di un'iniziativa umile e preziosa. Il Partito radicale farà la sua parte per portarla a conoscenza di medici, scienziati e cittadini.

2

Il proibizionismo è guerra alla scienza e alle persone

La comunità scientifica internazionale chiede il riconoscimento dei limiti e dei danni dovuti alla proibizione delle droghe. Ci sono ora prove inconfutabili, di come gli sforzi impiegati nell'applicare la legge non siano riusciti a frenare la disponibilità di

droghe illecite all'interno delle comunità dove esiste una domanda. Inoltre, non vi sono prove che l'aumento della ferocia all'interno delle strategie di applicazione della legge riduca in maniera significativa l'estensione del consumo di droghe.



Con la "Dichiarazione di Vienna" Scienziati e medici impegnati nella lotta all'AIDS si mobilitano affinché la politica sulle droghe si basi su dati scientifici. I Radicali sottoscrivono.

3



È importante riconoscere ed affrontare le dannose conseguenze: epidemia di HIV causata dalla criminalizzazione delle persone che usano droghe illecite, epidemie di HIV tra i tossicodipendenti rilegati in carcere e all'interno di manicomi, stigmatizzazione delle persone che usano droghe illecite, violazioni dei diritti umani compresi tortura, lavoro forzato, trattamenti inumani e degradanti, e in un certo numero di Paesi, l'esecuzione capitale di persone condannate per reati di droga, grande mercato di droghe illegali per un valore annuo stimato intorno ai 320 miliardi di dollari americani. Purtroppo, la prova del fallimento della proibizione delle droghe in relazione ai suoi obiettivi dichiarati, e il grave e negativo impatto di queste politiche sono spesso negati da coloro che hanno interessi ed è costato innumerevoli vite. Noi sottoscritti, chiediamo ai governi e tali organizzazioni internazionali, comprese le Nazioni Unite, di: effettuare una revisione trasparente dell'efficacia delle attuali politiche sulla droga, adottare e valutare un approccio della pubblica sanità basato su dati scientifici, depenalizzare i consumatori di droghe, aumentare le opzioni della terapia farmacologica basata su prove e abolire i centri di trattamento della tossicodipendenza vincolanti e inefficienti, che violano la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, sostenere categoricamente ed aumentare i finanziamenti per l'adozione di tutta la gamma di interventi HIV, fare interagire, in maniera significativa, le comunità colpite dallo sviluppo, monitorare e attuare i servizi e le politiche che riguardano la loro vita. Inoltre, ci appelliamo al Segretario delle Nazioni Unite Ban Ki moon, affinché emetta delle misure di emergenza per garantire che le Nazioni Unite - tra cui l'Organo internazionale di controllo degli stupefacenti - parlino a sostegno della depenalizzazione dei consumatori di droghe e adottino strategie di lotta alla droga sulla base di prove evidenti.

Tra i firmatari:
Dr. Elly Katabira, Presidente dell'International AIDS Society;
Dr. Evan Wood, PhD, Fondatore dell'International Centre for Science in Drug Policy;
Dr. Julio Montaner, Presidente dell'International AIDS Society;
Fernando Henrique Cardoso, Presidente del Brasile, 1995-2003;
Prof. Adeeba Kamarulzaman, Capo del Dipartimento Malattie infettive, Università della Malesia

Leggi e sottoscrivi la dichiarazione completa:
www.viennadeclaration.com
www.ladeclarationdevienna.com

Dalla nascita dell'Associazione Luca Coscioni l'iniziativa per la "libertà di parola", ovvero per l'ottenimento di un nuovo nomenclatore tariffario che fornisse al malato privo di parola la possibilità di comunicare, è stata accompagnata da iniziative nonviolente. Oggi il grande insieme dei livelli minimi di assistenza, che include anche il "nomenclatore", è il nostro obiettivo: le iniziative degli ultimi mesi di Maria Antonietta Farina Coscioni.

20 ottobre 2009

La falsa promessa di Fazio

L'allora vice-ministro Ferruccio Fazio dichiara che la questione relativa al Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri (DPCM) sui nuovi Livelli Essenziali di Assistenza (LEA) è già approdata in sede di Conferenza Stato-Regioni.

4 novembre 2009

Sciopero della fame

Alcuni malati di Sclerosi Laterale Amiotrofica, i signori Salvatore Usala, Giorgio Pinna e Mauro Serra, Claudio Sabelli, decidono di intraprendere uno sciopero della fame; intendono così denunciare di essere costretti a vivere una situazione al limite della

disperazione, senza aiuti economici adeguati e l'assistenza di cui hanno pur diritto. Appena apprende dell'iniziativa dei tre malati, l'onorevole Farina Coscioni si reca a Cagliari, (8 novembre) in visita di solidarietà e sostegno a uno di questi malati in lotta. Contemporaneamente intraprende uno sciopero della fame, sostenuto da quasi 400 cittadini, che spontaneamente si sono aggiunti.

12 novembre 2009

Svelata la menzogna

Maria Antonietta Farina Coscioni partecipa in qualità di copresidente dell'Associazione Coscioni, ai lavori della Consulta per le malattie neuromuscolari, presieduta dal Dott. Mario Melazzini. Si scopre che Ferruccio Fazio ha mentito e che la

situazione è diversa da quanto prospettato ad ottobre in particolare a differenza di quanto scritto in risposta ad una precisa interrogazione di Maria Antonietta Farina Coscioni si scopre che "i nuovi LEA" non sono ancora stati inviati alla Conferenza Stato Regioni. Il Ministro della Salute, ironizzando sullo sciopero della fame in corso paragonato nella circostanza ad una sorta di dieta a fini estetici dell'onorevole, assicura di essere "molto vicini all'invio dei LEA alla Conferenza Stato-Regioni".

20 giugno 2010

Secondo sciopero

L'onorevole Farina Coscioni ha ripreso lo sciopero della fame, non essendo accaduto quasi nulla dopo le diverse sollecitazioni.

4

INTERVENTO

Maria Antonietta Farina Coscioni

Quello dei livelli essenziali di assistenza, così come il nomenclatore degli ausili e delle protesi, è un problema sociale: un problema che riguarda almeno un milione di famiglie, cioè tra i 3 e i 4 milioni di persone, ed altri 4 milioni di malati che, in un modo o nell'altro, possono almeno parzialmente arrangiarsi senza l'aiuto di terzi.

L'iniziativa LIVELLI ESSENZIALI SI ASSISTENZA

LEA: una questione sociale sommersa in una sigla

La co-presidente dell'Associazione Luca Coscioni: "Dall'iniziativa nonviolenta allo scarica barile del Governo. L'azione radicale in Parlamento non sarà presa sulla stanchezza..."

Maria Antonietta Farina Coscioni

La questione che solleviamo non è secondaria. Il problema che noi poniamo, quello dei livelli essenziali di assistenza, così come il nomenclatore degli ausili e delle protesi, è un problema sociale: un problema che riguarda almeno un milione di famiglie, cioè tra i 3 e i 4 milioni di persone, ed altri 4 milioni di malati che, in un modo o nell'altro, possono almeno parzialmente arrangiarsi senza l'aiuto di terzi. Tale problema sociale, che contraddistingue il nostro Paese, non è per la verità un problema nuovo: è piuttosto un problema vecchio, che è stato occultato da decenni; un problema a cui si è fatto fronte con interventi parziali ed inadeguati, rispetto ai quali si è sopperito con il silenzioso, ma indispensabile apporto delle famiglie. Per decenni questa piaga si è accettata, ed oggi è una metastasi. Noi lottiamo con e per i malati e le loro famiglie, per restituire quanto è stato loro negato; e quanto è stato loro negato è un diritto fondamentale, che lo Stato deve riconoscere. Quanti sono i malati di Sclerosi Laterale Amiotrofica in Italia? Alcune migliaia. Poi le loro famiglie; altre migliaia di persone. Tutte purtroppo gravi, tutte bisognose di assistenza H-24; persone che devono sostenere oltre alla fatica, all'impegno, enormi spese: per i farmaci, per l'assistenza, per la tecnologia che aiuta a vivere... Una mappa precisa non esiste, anche se da anni chiedo al ministro della Salute di monitorare la situazione. Un vero e proprio problema sociale, sommerso, colpevolmente ignorato. Ci sono le associazioni dei malati. Devono uscire dalla rivendicazione corporativa, occorre riuscire a organizzarci insieme: creare un fronte di lotta comune, per vincere le resistenze, le indifferenze, le inerzie colpevoli. Ci troviamo di fronte a una clamorosa inadempienza delle istituzioni con gravi violazioni di legge. Ho pensato a lungo come definire gli "attori" di questa vicenda: il ministro della Salute Ferruccio Fazio, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni

Letta, il ministro dell'Economia Giulio Tremonti: tre cartari, forse. Oppure maldestri azzecagarbugli? Fate voi... I fatti parlano da soli. E da solo parla il fatto che il presidente del Consiglio Berlusconi, a cui più di un mese fa ho inviato una lettera sulla questione dei Livelli Essenziali di Assistenza e l'aggiornamento del Nomenclatore, non ha trovato tempo e modo neppure di mandarmi un biglietto di "ricevuta". Dobbiamo conquistare: a) l'effettiva, operativa approvazione della nuova versione dell'assistenza protesica del nuovo Nomenclatore, in modo che sia garantita la fornitura adeguata ad ogni persona con disabilità. b) le linee guida con cui le Regioni si conformano nell'assicurare un'assistenza domiciliare adeguata per i soggetti non autosufficienti. Perché le chiacchiere, come si dice, stanno a zero. Nel novembre scorso l'allora vice-ministro Fazio ha fatto sapere che ormai si era molto vicini all'invio dei LEA alla Conferenza Stato-Regioni, e che la cosa si sarebbe risolta in "tempi brevi". Da allora sono trascorsi otto mesi, e la questione è tutt'altro che risolta. Il 23 giugno scorso, il ministro della Salute Fazio, rispondendo al question time, praticamente se n'è lavato le mani, perché - ha detto - tutti gli adempimenti di sua competenza sono stati espletati; la cosa ora è "arenata" presso il ministero dell'Economia e delle Finanze dove si starebbe valutando la congruità degli stanziamenti previsti per l'attuazione dei nuovi LEA. Può sconcertare che un ministro della Salute, per di più medico - e dunque a conoscenza per esperienza diretta del dolore e della sofferenza che questi incredibili ritardi provocano in migliaia di persone provocano - pensi di cavarsela con formule e frasi dal sapore così smaccatamente burocratico e "notarile", e tuttavia è così: Fazio ha passato la pratica "in altro ufficio", per lui il problema è risolto, non gli compete più, non lo riguarda. Nel frattempo, i malati si sono mobilitati, e hanno manifestato davanti alla Camera dei Deputati e palazzo Chigi. Una loro delegazione è stata ricevuta dal sottosegretario Letta, che li ha tranquillizzati: "Sarò io, il vostro rappresentante e



26 novembre 2009, Manifestazione dell'Associazione Luca Coscioni, davanti alla Conferenza Stato Regioni



M. A. Farina Coscioni

Chi è

Socio fondatore nel 2002, e copresidente dal 2006, dell'Associazione che porta il nome del marito Luca Coscioni, con cui ha condiviso la lotta per la libertà di ricerca scientifica. Viene eletta al Camera dei deputati nella lista Pd-Radicali alle ultime elezioni

garante", ha sostanzialmente promesso. Contemporaneamente ho pungolato il ministero dell'Economia e del Tesoro. Ho cominciato un secondo digiuno di "dialogo" (il primo a novembre, durato circa un mese), e il 1 luglio 2010, assieme ad altri 34 colleghi, ho presentato un'interpellanza urgente sulla questione. Questa volta ha risposto il sottosegretario Sonia Viale. Una risposta assolutamente insoddisfacente, e tuttavia ci è stato assicurato che l'intoppo non era provocato dalle difficoltà della situazione economica in cui versa il paese. Dunque, perché Tremonti non firma, e blocca tutto? Ho chiesto al Presidente della commissione Affari Sociali Giuseppe Palumbo che il ministro Tremonti fosse chiamato in audizione: perché tutti si potesse conoscere lo stato della situazione, e poter successivamente decidere quali iniziative intraprendere. Tremonti non è venuto, ha mandato il vice ministro Giuseppe Vegas. In sostanza, Vegas ci ha spiegato che è tutto fermo a causa delle difficoltà della situazione economica. Allora: il ministro Fazio "scarica" al suo collega Tremonti, e di fatto se ne lava le mani. Il sottosegretario alla presidenza Letta assicura il suo impegno, e non si sa bene che cosa voglia dire. La sottosegretaria Viale sostiene che i ritardi e i blocchi non sono dovuti alla crisi economica; il vice-ministro Vegas, invece sostiene il contrario. Risultato: non si fa nulla. Bisogna mettere la parola fine a questo rimpallo, a questo scarica-barile, a questa presa in giro; anche se si trattasse di un solo malato, delle pene e delle sofferenze di una sola famiglia, non sarebbe tollerabile una situazione come quella che si è creata; ma, come ho detto, le persone coinvolte sono milioni. Se il governo confida nella nostra stanchezza, nel fatto che ci si rassegnerà all'esistente, ha fatto male i suoi calcoli, e si sbaglia di grosso. Si chiudono i lavori della camera dei deputati con l'approvazione di un ordine del giorno a mia prima firma sulla manovra economica che impegna il Governo ad emanare il decreto sui LEA entro il mese di settembre 2010, termine da considerarsi perentorio salvo che il ministro dell'economia non comunichi al Parlamento le ragioni che considerasse ostative all'emanazione del decreto in questione entro il termine indicato.

1

I livelli essenziali di assistenza

I livelli essenziali di assistenza (LEA) sono le prestazioni e i servizi che il Servizio sanitario nazionale è tenuto a fornire a tutti i cittadini, gratuitamente o dietro pagamento di una quota di partecipazione (ticket). Il 23 febbraio 2002 è entrato in vigore il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 29 novembre 2001 che definisce i Livelli essenziali di assistenza (LEA). Essi sono organizzati in tre grandi aree: l'assistenza sanitaria collettiva in ambiente di vita e di lavoro, che comprende tutte le attività di prevenzione rivolte alle collettività ed ai singoli; l'assistenza distrettuale, vale a dire le attività e i servizi sanitari e sociosanitari diffusi capillarmente sul territorio, dalla medicina di base all'assistenza farmaceutica, dalla specialistica e diagnostica ambulatoriale alla fornitura di protesi ai disabili, dai servizi domiciliari agli anziani e ai malati gravi ai servizi territoriali consultori ali; l'assistenza ospedaliera, in pronto soccorso, in ricovero ordinario, in day hospital e day surgery, in strutture per la lungodegenza e la riabilitazione, e così via. È molto importante ricordare che le prestazioni e i servizi inclusi nei LEA rappresentano il livello "essenziale" garantito a tutti i cittadini ma le Regioni, come hanno fatto fino ad oggi, potranno utilizzare risorse proprie per garantire servizi e prestazioni ulteriori rispetto a quelle incluse nei LEA.

2

Il nomenclatore tariffario

È il documento emanato e periodicamente aggiornato dal Ministero della Salute che stabilisce la tipologia e le modalità di fornitura di protesi e ausili a carico del Servizio Sanitario Nazionale. Il Nomenclatore Tariffario attualmente in vigore è quello stabilito dal DM 332 del 27/8/1999 pubblicato dalla Gazzetta Ufficiale del 27/9/1999 ("Regolamento recante norme per le prestazioni di assistenza protesica erogabili nell'ambito del Servizio sanitario nazionale: modalità di erogazione e tariffe"). Esso individua le prestazioni di assistenza protesica che comportano l'erogazione dei dispositivi riportati negli elenchi 1, 2 e 3 del nomenclatore tariffario e ne definisce le modalità di erogazione. L'elenco n. 1 del nomenclatore contiene i dispositivi (protesi, ortesi e ausili tecnici) costruiti su misura e quelli di serie la cui applicazione richiede modifiche eseguite da un tecnico abilitato su prescrizione di un medico specialista ed un successivo collaudo da parte dello stesso. Contiene, inoltre, i dispositivi di fabbricazione continua o di serie finiti che, per essere consegnati ad un determinato paziente, necessitano di essere specificamente individuati e allestiti a misura da un tecnico abilitato, su prescrizione del medico specialista. I dispositivi contenuti nell'elenco n. 1 sono destinati esclusivamente al paziente cui sono prescritti. L'elenco n. 2 del nomenclatore contiene i dispositivi (ausili tecnici) di serie, la cui applicazione o consegna non richiede l'intervento del tecnico abilitato. L'elenco n. 3 del nomenclatore contiene gli apparecchi acquistati direttamente dalle aziende unite sanitarie locali (Usl) ed assegnati in uso con procedure indicate.

23 giugno 2010

Un'altra bugia?

Il ministro Fazio ha dichiarato che quanto di competenza del suo ministero, ed in particolare l'intesa realizzata nella Conferenza Stato-Regioni, è stata completata nel febbraio di quest'anno e che la bozza di Dpcm di revisione dei livelli essenziali di assistenza, con nuove disposizioni rispetto alla versione licenziata dal Ministro Turco è ormai pronta.

1 luglio 2010

L'interpellanza urgente

Una trentina di deputati di tutti i gruppi parlamentari hanno sottoscritto un'interpellanza urgente di Maria Antonietta Farina Coscioni in

cui si chiede se corrisponda al vero quando affermato dal Ministro Fazio nella seduta del 23 giugno e cosa ostacoli l'apposizione della firma da parte del ministro del tesoro al Dpcm contenente i nuovi livelli essenziali di assistenza.

18 luglio 2010

Stop allo sciopero

Maria Antonietta Farina Coscioni dopo 18 giorni interrompe lo sciopero della fame per iniziare la terza fase della lotta.

22 luglio 2010

Audite, audite!

Conquistata l'audizione del Vice Ministro dell'Economia Vegas in Commissione Affari Sociali della

Camera, il governo non si impegna in nessun modo ad una emanazione del Dpcm recante i nuovi LEA adducendo la necessità, in tempo di crisi, di nuove ed ulteriori studi in merito alla copertura economica del provvedimento, nonostante questo giaccia ormai da mesi presso gli Uffici del Ministero del Tesoro. Maria Antonietta Farina Coscioni, Livia Turco insieme ad altri deputati del PD chiedono che almeno si realizzi in tempi brevissimi lo stralcio del Nomenclatore tariffario delle protesi ed ausili e l'aggiornamento dell'elenco delle malattie rare, il Sottosegretario Vegas impreparato prende tempo assicurando attenzione alla tematica senza però impegnarsi ad alcun termine temporale.

5

Il Governo LA RISPOSTA DEL VICE-MINISTRO DELL'ECONOMIA

Assistenza all'italiana

I livelli essenziali di assistenza: da una parte si racconta che "ci sono", dall'altra si dice "se le regioni se lo possono permettere..."



Giuseppe Vegas

Chi è

Dal 1978 è stato consigliere parlamentare del Senato della Repubblica e, allo stesso tempo, segretario della Commissione bilancio. Attualmente vice ministro dell'Economia e delle Finanze

Finalmente dopo una lunga iniziativa nonviolenta portata avanti da Maria Antonietta Farina Coscioni il Governo ha deciso di rispondere al quesito fondamentale: dove sono finite le promesse sull'approvazione dei Livelli Essenziali di Assistenza? Giuseppe Vegas, vice ministro dell'Economia e delle Finanze in parlamento risponde così: "I livelli sono stati rivisti nella scorsa legislatura con un decreto del Presidente del Consiglio del 24 aprile 2008 che aveva proceduto ad una nuova definizione dei LEA, però questo decreto non è mai entrato in vigore perché è stato ritirato dall'attuale governo a seguito dei rilievi della Corte dei Conti. Sullo schema del provvedimento di modifica dei nuovi LEA sono confluite una serie di elaborazioni e considerazioni varie che derivano dalla commissione nazionale per la definizione e l'aggiornamento dei Livelli Essenziali di Assistenza, che come noto è un organismo che è stato istituito appositamente, che nell'approvare i vari elaborati, ha tenuto presente non solo del rapporto positivo costo-efficacia, ma anche il criterio della coerenza col quadro delle disponibilità finanziarie del servizio nazionale, che poi alla fine diciamo è il termine principale rispetto al quale ci dobbiamo confrontare. Devo evidenziare che la valutazione di questo nuovo schema, in particolare sotto il profilo economico-finanziario, deve avvenire con riferimento alla sua globalità, con riferimento al quadro finanziario complessivo. È poi necessario richiamare quanto è stabilito nell'ultimo Patto della Salute, quello del 2010-2012, che è stato stipulato il 3 dicembre 2009 e attuato con l'articolo 2 comma 67 ss della legge finanziaria per il 2010 [...]. Schematicamente gli interventi operati dal decreto aggiornamento dei LEA che possono apportare incrementi o riduzioni sono riconducibili a tre tipologie: l'eliminazione delle prestazioni obsolete e inappropriate da quanto

previsto dal decreto presidente del consiglio del 2001, principalmente in tema di spesa specialistica ambulatoriale di elenchi DRG, a rischio di appropriatezza; l'introduzione di innovazioni tecnologiche ritenute appropriate in termini di prestazione, di modalità assistenziali nuove o diverse rispetto a quanto previsto dal 2001. Per esempio, sempre in materia di specialistica ambulatoriale, protesica e assistenza integrativa; il riordinamento e integrazione della tenuta di alcuni sub livelli, già previsto dal decreto 2001. Non si tratta quindi generalmente di prestazioni nuove, nel senso di non ancora erogate all'interno del servizio sanitario, ma di prestazioni che rientrano già di fatto nei livelli di assistenza erogata dal servizio sanitario (tant'è vero che qualche regione già li eroga). Gli oneri sono già scontati nei bilanci dell'azienda sanitaria, sebbene in maniera differenziata per categorie di erogatori e tra regioni poiché verosimilmente sono in parte coperte da risorse regionali. È dunque una pratica in itinere. [...] Quindi sostanzialmente le innovazioni ci sono ma tengono conto in molti casi della realtà esistente. Da questo punto di vista si ritiene che le disponibilità finanziarie complessive del servizio sanitario, arricchite dalle sopracitate risorse aggiuntive per la riforma vigente nel triennio 2010-2012, siano in grado di coprire i corrispondenti costi. Ciò detto, in conclusione, il decreto è attualmente all'esame del Ministero dell'economia, perché occorre attendere l'attuazione del decreto in materia di determinazione delle tariffe e quello in materia di controllo e valutare la congruità della quantificazione del maggior onere perché la cifra disponibile di 850 milioni è indisponibile però da un punto di vista tecnico il fabbisogno potrebbe superare la cifra disponibile proprio perché esiste un certo livello di incertezza dei nuovi LEA, delle nuove prestazioni.

La Camera Approva!

I LEA ENTRO IL DIECI SETTEMBRE O TREMONTI NE È RESPONSABILE

Nella seduta della Camera del 29 luglio 2010 è stato approvato l'Ordine del Giorno sui LEA, presentato da Maria Antonietta Farina Coscioni e dagli altri deputati radicali.

La Camera, premesso che:

- i LEA (livelli essenziali di assistenza) possono essere definiti come le prestazioni che il Servizio sanitario nazionale deve garantire a tutti i cittadini su tutto il territorio italiano, gratuitamente o dietro il pagamento di ticket sanitari;
- la loro introduzione è stata ritenuta un passo indispensabile nell'ottica dell'adozione di una nuova politica in ambito sanitario, che tenga conto delle reali esigenze dei cittadini pazienti e garantisca prestazioni quantitativamente e qualitativamente omogenee su tutto il territorio;
- la loro prima definizione risale all'accordo stipulato tra il Governo e le regioni in materia sanitaria l'8 agosto 2001, occasione in cui viene peraltro sottolineata la necessità che i livelli di assistenza siano sempre misurabili;
- assicurare i livelli essenziali di assistenza, insomma, vuoi dire prendersi cura del paziente fin oltre la sua dimissione dall'ospedale, per esempio attraverso i servizi di assistenza domiciliare integrata o all'interno delle residenze sanitarie assistite, che danno modo di gestire i soggetti che hanno necessità di degenza a lungo termine o di assistenza al proprio domicilio;
- il 23 ottobre 2009 è stato siglato un accordo Stato-Regioni che aumenta per il 2010 a oltre 106 miliardi di euro (e ancora più per i due anni successivi) il finanziamento per il SSN e dunque non hanno ragione di essere eventuali opposizioni di copertura relativamente al rinnovo dei LEA e del Nomenclatore;
- ad oggi la versione del Nomenclatore in vigore per i cittadini è ancora quella del 1999 (che peraltro classifica prodotti risalenti spesso ai primi anni '90) e ciò significa che in molti casi i cittadini, per disporre di ausili moderni, debbono pagare di persona quello che sarebbe loro diritto avere gratuitamente ma che formalmente non fa parte del vecchio Nomenclatore,

impegna il Governo:

- ad emanare il decreto sui LEA entro il mese di settembre 2010, termine da considerarsi perentorio salvo che il ministro dell'economia non comunichi al Parlamento le ragioni che considerasse ostative all'emanazione del decreto in questione entro il termine indicato.

Gustavo Fraticelli

La manovra che non capisce la disabilità

Le recenti vicissitudini subite della norma sui disabili inserita nella recente Manovra Finanziaria "imposta" al Governo dai tecnocrati di Bruxelles, appellati così, evidentemente, perché i nostri governanti non possiedono nemmeno un pallottoliere per far di conto, è stata un'interessante cartina di tornasole delle consolidate anomalie di questo Paese sotto molteplici aspetti. Prima tra tutti vi è stata la martellante prospettiva mediatica come lotta ai "falsi invalidi", dell'anodina, per le casse del Paese, dell'odioso innalzamento dal 74% all'85% della percentuale d'invalidità civile per poter percepire l'Assegno mensile di Assistenza di €256 circa destinato ai disabili indigenti ed non collocati al lavoro", che, di tutta evidenza, poco attiene al merito della specifica misura. Oltretutto il dato enfaticamente strombazzato dal Mini-

stro Tremonti a sostegno della lotta ai "falsi invalidi", vale a dire circa 2,7 milioni di disabili, è falso, perché in realtà lo stesso rappresenta il numero delle prestazioni erogate dall'INPS a vario titolo alle persone con disabilità nel 2009, che molto spesso sono più di una a favore del medesimo soggetto. Per cui quel 2,7 milioni si riduce in termini di persone a 2 milioni, a fronte del dato assoluto delle persone disabili in Italia che, come si può evincere dal rapporto ISTAT "La disabilità in Italia Periodo di riferimento: Anni 2004-2005", ammontavano già nel periodo preso in esame a 2,6 milioni, il 4,8% della popolazione italiana. Il che vuol dire che una cospicua parte delle persone con disabilità è priva di welfare. Da notare, inoltre, che tale percentuale risulta essere di molto inferiore a quella stimata a livello dell'Unione Europea, che è del 12% di persone disabili rispetto alla popolazione europea. Nonostante questa clava mediatica fuor-

vante, in sede di conversione in legge della manovra, la maggioranza ha presentato un emendamento relativo all'assegno mensile di assistenza, per la cui soglia per la concessione resta elevata all'85% di invalidità, ma prevede, come deroga, che continui ad essere concesso ai soggetti disabili con la vecchia soglia del 74% di invalidità, solo se essa dipende da una specifica patologia e non da multiple. Questo ha rappresentato, oltre ai profili di eventuale disparità a livello costituzionale, l'ennesimo tentativo da parte del Governo di dettare d'imperio valutazioni tecniche proprie dei medici, come del resto già tentato con la legge sulla fecondazione assistita. Infatti le attuali tabelle delle patologie invalidanti, riportate nel decreto del ministero della sanità del 1992, sono delle linee guida, ai fini di una mera valutazione tecnico-sanitaria atta a stabilire la gravità delle patologie che determinano la non abilità del soggetto che ne è affetto e quindi il

6

Livia Turco INTERVISTA

I bisogni della salute non hanno vincoli

L'ex Ministro della Salute a Agenda Coscioni: "Questo Governo non prende impegni per i disabili"

José De Falco

Livia Turco, parlamentare del PD, ex ministro della Salute, è stata la persona che ha curato la prima bozza o quello che dovevano essere i LEA, prima che venissero bloccati dal governo successivo: il governo Berlusconi.

In parlamento è stato udito il viceministro dell'economia Vegas, c'è qualcosa di nuovo nelle sue parole?

Absolutamente no. Ha detto "temiamo che costino molto e quindi continuiamo a fare delle verifiche"; per cui è stata una esposizione tecnica, ha detto cose che gli addetti ai lavori conoscono, su come sono fatti i LEA, dopodiché sull'assunzione di una responsabilità politica non è stato fatto nessun passo in avanti.

Quindi sostanzialmente un'interlocuzione meramente burocratica, come se aveste parlato con un dirigente del Ministero dell'economia e non con il governo stesso che ha l'obbligo di dare risposte.

Purtroppo succede così. Pubblicare o non pubblicare, adottare o non adottare il decreto sui LEA è una scelta politica e su ciò concordo, perché quando li adottammo fu una dura scelta politica perché quell'aggiornamento significò certamente una copertura finanziaria adeguata. Il fatto che il governo non si sia preso nessun impegno sul futuro è una scelta tutta politica.

Questa situazione è disarmante anche rispetto a quello che significa questo strumento di erogazione di servizi essenziali alla popolazione. Quando Lei si era occupata dei LEA, ed era proprio agli ultimi sgoccioli della legislatura, aveva detto che c'era la copertura economica; come mai la ragioneria dello stato ha rifiutato la bollinatura?

Lavorammo sui LEA fin dall'inizio del governo Prodi; il decreto poi pubblicato fu figlio del Patto per la salute che incrementò il fondo sanitario nazionale nel giro di due finanziarie, da 90 a 102 miliardi di euro, e investimenti da 17 a 23 miliardi di euro. Partivamo da una situazione di pesante sottofinanziamento del sistema sanitario; insieme ad un adeguamento delle risorse, scritte in finanziaria, con finanziamento triennale. Trovate le risorse,

ci mettemmo a lavorare sull'aggiornamento dei LEA e lo facemmo con una pratica di collaborazione con le associazioni, con gli operatori sanitari, con le regioni, con il Ministero del Tesoro e della Salute. Arrivammo ad un accordo in conferenza unificata; ci fu un contrasto con il Ministero del Tesoro, in particolare con la ragioneria, perché essa voleva garanzie non tanto sulla copertura, che era già garantita, ma sull'applicazione effettiva del decreto negli anni futuri. Vorrei ricordare che quel decreto ebbe la firma dell'allora Ministro del Tesoro Padoa Schioppa, un Ministro di certo rigoroso. Ebbe la firma quindi della struttura politica sulla base di una decisione politica; e all'obiezione che ci fece la ragioneria, cioè il possibile aumento dei costi negli anni, noi risponderemo costituendo in sede di conferenza unificata una task-force che aveva il

La nostra proposta: il Governo si faccia carico subito del nomenclatore tariffario che regola i rimborsi delle protesi e degli ausili, e del decreto che riconosce le malattie rare

compito di monitorare l'andamento dei LEA e quindi dei possibili costi aggiuntivi. Ritenemmo e ritengo ancora oggi che quella della mancata bollinatura della ragioneria sia stata in realtà un pretesto per rivedere i LEA per due ragioni: la prima, questo governo si è distinto nel cancellare tutte le cose del governo precedente, e poi perché questo governo, a partire dal decreto 112 del luglio di due anni fa, per arrivare alla manovra attuale, ha iniziato un definanziamento del servizio sanitario nazionale. Quindi la questione è tutta ancora una volta di scienza politica, soprattutto perché questo governo ha invertito l'approccio che avevamo tenuto. Noi avevamo detto che sarebbe stato difficile trovare un equilibrio tra sostenibilità finanziaria e bisogni di salute; questo governo ha invece affermato che si deve definire un vincolo economico e all'interno



Livia Turco

Chi è

Già Ministro della Salute nel secondo governo Prodi, oggi deputata Pd, nella XII Commissione Affari Sociali



di questo possono essere definiti i LEA. Si è persa la priorità dei bisogni di salute e quindi è comprensibile la risposta che oggi ci è stata data dal viceministro. Questa è una scelta politica, perché colloca i LEA entro il perimetro di un vincolo finanziario che è quello della manovra e certamente rispetto a questo perimetro può darsi che il costo sia superiore. Ma ripeto, si tratta di una scelta politica. Noi abbiamo fatto una proposta oggi, che almeno il governo si faccia carico di alcune gravissime emergenze, perché i livelli essenziali di assistenza sono fatti di più cose, tra queste due particolarmente importanti: il nomenclatore tariffario che regola i rimborsi delle protesi e degli ausili per le persone con gravi disabilità, penso ai comunicatori per i malati di Sla. L'altro è il decreto che riconosce le malattie rare. Tema importantissimo poiché chi ha una malattia rara vive un vero e proprio calvario perché deve far conoscere la

propria patologia per poter accedere ai farmaci e ai servizi. Riconoscere le malattie rare è indispensabile per poter accedere ai servizi e alle cure farmacologiche. Questo decreto lo fece l'allora Ministro Bindi e da allora non è mai stato aggiornato e son passati altri 10 anni; e la stessa cosa per il nomenclatore.

Anche Lei aveva lavorato ad un aggiornamento, bloccato incredibilmente da anni; bisognerebbe aggiornarlo ogni tre anni, mi sembra che invece risalga al 96-99.

Certamente. Per essere chiari gli ausili per le persone che hanno disabilità cambiano. Ci sono delle prestazioni maggiori, c'è un'evoluzione anche delle patologie, questo è un argomento particolarmente sentito. Se c'è una persona con una grave disabilità che può contare su di un ausilio ma questo ausilio se lo deve pagare di tasca propria o se invece questo viene riconosciuto dal servizio sani-

Chi è

Gustavo Fraticelli

Membro di direzione dell'Associazione Coscioni, affetto da Tetraparesi spastica, ex dipendente Alitalia

so svantaggio sociale. La citata metodologia valutativa della patologia in termini dinamici è mutuata, anche formalmente, dal citato decreto ministeriale, dalla classificazione dell'OMS, nota come ICIDH (International Classification of Impairment Disabilities and Handicaps) del 1980, il cui criterio generale non può non prescindere necessariamente da una valutazione complessiva e globale dello stato patologico del singolo soggetto, al fine di poterne determinare la disabilità e quindi gli handicap correlati. Dopo tutto quanto spiegato sopra, la vicenda di questa norma ha avuto il suo epilogo con il solito governativo "come non detto nulla, tutto come prima", che poi in termini generali anche non legati alla disabilità, sembra essere l'ambizione massima al mantenimento dello "status quo" di tutto un Paese, che viceversa, a-

rebbe bisogno urgente di seri cambiamenti, anche nel campo dei disabili. Infatti l'attuale tanto misteriosamente ambito "status quo" evidenzia una sperequata dualità del sistema di welfare relativo ai disabili, tra prestazioni previdenziali a favore di chi lavora o ha lavorato, il cui livello economico, tutto sommato, è adeguato, e le prestazioni meramente assistenziali a favore degli inoccupati e degli inabili al lavoro, il cui livello economico, viceversa, è scandaloso. Pertanto anche il welfare dei disabili deve essere ripensato come mera variante di quello generale, sul modello dinamico, tipo quello del "welfare to work", che consentirebbe, da un lato, di rendere economicamente più congrui i sussidi vari per i disabili inabili al lavoro e dall'altro lato dovrebbe incentivare l'occupazione dei disabili che possono



lavorare, trasformando le varie esenzioni dall'obbligo datoriale di rispettare le quote di legge nelle assunzioni dei disabili, in riduzione del cuneo fiscale. Lavoro che rappresenta anche un potente mezzo di conquista di autonomia dei disabili che, oggettivamente, nel bene e nel male, sono particolarmente condizionati dal "familismo" che in Italia sta riprendendo vigore generale come attestato dal noto fenomeno conosciuto come "i bamboccioni". Inoltre tale approccio essendo di "sistema" sarebbe del tutto coerente alla snodo fondamentale di partenza per dare contenuti reali ai diritti delle persone con disabilità, costituito dalla battaglia sui LEA/Nomenclatore protesico, alla quale sono mirate le iniziative nonviolente di Maria Antonietta Farina Coscioni.

Lino Duilio INTERVISTA

Violenza ai principi della democrazia

Duilio: "È scandaloso stabilire un principio secondo cui è essenziale quello che ha copertura economica e non essenziale quel che non ce l'ha"

Lino Duilio, Parlamentare del PD, membro della quinta Commissione Bilancio, Tesoro e Programmazione, esprime attraverso Agenda Coscioni il suo parere sull'azione di governo in materia di Livelli essenziali di assistenza.

Cosa ne pensa delle parole del viceministro Vegas sui LEA?

Riassumo in poche parole quanto ha detto: ha fatto un excursus lungo sul contenuto dei LEA, che si sono fatte valutazioni circa il loro aggiornamento, che ha comportato l'esigenza di un certo periodo di tempo perché ci sono livelli essenziali di assistenza superati al seguito di innovazioni sul piano tecnologico. Questo lungo lavoro di aggiornamento del testo ha portato alla stesura dello stesso e adesso è sul tavolo del Ministro dell'Economia per la quantificazione dei costi ulteriori che si determinano al seguito di queste integrazioni e ammontano attorno ad una cifra di 817 milioni di euro che però è un costo coperto perché nel decreto anti crisi dell'anno scorso vi era un fondo per il settore sanitario di 800 milioni di euro, quindi fa già parte dell'apparato normativo e finanziario di questo paese. Di questa cifra, una parte (sono 53 milioni l'anno a seguito di un emendamento modestamente presentato dal sottoscritto) è stata destinata alle cure palliative. Per cui questo decreto, nella parte di prevedibili costi ulteriori, ha la relativa copertura; si stanno facendo però ulteriori valutazioni circa il discorso dell'aggiornamento delle tariffe e di eventuali costi occulti, così sono stati chiamati, che nell'ambito sanitario ospedaliero possono essere valutati nell'ambito di un'ulteriore cifra. Invece pare che si possa essere tranquilli in sede di emanazione del decreto e che sia completamente coperto nella sua parte finanziaria. Il viceministro Vegas ha concluso che si stanno ultimando queste operazioni e confida che in breve periodo possa essere emanato il decreto.



Lino Duilio

Chi è

Dirigente dell'Istituto Nazionale degli Infortuni sul Lavoro (INAIL) dal 1993, oggi in aspettativa per mandato parlamentare, deputato Pd, componente del Comitato per la legislazione

Lei ha detto che il viceministro dopo la riformulazione della spesa programmabile dei costi occulti provvederà all'emanazione. Ma il viceministro ha dato una scadenza certa?

Vogliamo ricordare che il testo di questo decreto era già pronto alla fine della precedente legislatura interrotta precocemente, dopodiché hanno preso in mano il testo, hanno ritenuto di dover rivedere il contenuto per incominciare da capo, ormai a più 24 mesi dall'inizio di questa legislatura, e ancora questo decreto non c'è e stiamo a chiedere, dopo tutte le verifiche che hanno fatto, di indicarci una data se non certa quantomeno verosimile su cui si possa fare affidamento perché questa storia dura da ormai troppi anni: dietro il termine di livelli essenziali di assistenza si celano delle persone, centinaia di migliaia di persone che soffrono della mancanza di questo decreto e questo approfondimento alla fine fa sì che i costi li paghino chi è più debole. Abbiamo detto che rispetto ai livelli essenziali di assistenza c'è tutta la parte del nomenclatore tariffario, le cui tariffe sono ormai ferme da 10 anni: se proprio non si riesce ad emanare in breve tempo tutto il decreto almeno si stralci la parte relativa al nomenclatore tariffario affinché tutte le persone che necessitano di ausili per migliorare la propria vita di relazione possano avere le tariffe aggiornate onde evitare che non possano fruire di questi nuovi presidi o che debbano fruirne a spese proprie. C'è una questione: il discorso finanziario economico ha la precedenza e poi si fa attenzione al tema dei diritti soggettivi.

Invertendo, potremmo dire, è essenziale quello che ha copertura economica, non è essenziale quello che non ce l'ha. Sostanzialmente questa l'inversione logica del principio.

Io ritengo scandaloso un principio del genere, lo ritengo una violenza ai principi più elementari della democrazia, è più ad un discorso di umanità, di carattere etico, politico cui ci si deve preoccupare.

Onorevole, ci ha tenuto in sospeso, qual è la risposta del Viceministro?

Abbiamo fatto dei passi avanti, nel

senso che adesso sappiamo che fine ha fatto questo decreto, quali sono le motivazioni che formalmente sono state addotte, perché ad oggi il testo non è stato ancora emanato; a questo punto si tratta di vigilare quasi giorno per giorno, l'impegno nostro è che si ottenga in tempi brevi l'emanazione di questo decreto, anche in base a ciò che ha detto il viceministro non ci sono grandi problemi, circa poi questa questione dei costi occulti abbiamo fatto presente che questa questione dell'occulto, a parte che fa parte della vita, per l'occulto servono competenze che vanno al di là di quelle della politica, a volte i costi occulti si possono verificare per qualsiasi questione. Il discorso dell'aggiornamento delle tariffe è un discorso un po' più serio ma ripeto anche qui il tempo trascorso è assolutamente sufficiente. Noi dobbiamo vigilare solamente a che si ritorni sul tema con una attenzione quasi quotidiana, io ritengo che già nel mese di settembre, alla ripresa, a questo proposito una delle prime cose che credo debba essere fatta con altrettanta puntualità è ritornare al Ministero dell'Economia per richiedere l'emanazione del decreto. Mentre noi discutiamo qui c'è un sacco di gente che sta aspettando da anni e per un paese civile questa storia è durata oramai anche troppo.

Quindi il governo si è impegnato in tempi brevi, la vostra attività riempirà la loro parola di sollecitazioni tali da, immaginiamo, in circa un bimestre massimo un trimestre a divenire in soluzioni.

Io ho dato questo tempo giusto perché c'è la pausa estiva, ma io spero per la fine di settembre; tuttavia non posso impegnarmi perché stiamo all'opposizione, ma sulla base delle cose che sono state dette, sulla base delle cose che sono state approfondite, su quanto hanno detto in altra sede il Ministro della Salute e il Ministro del Welfare, ormai non ci sono più ragioni perché si impieghi ulteriore tempo e quindi io veramente confido che questa situazione finisca e noi vigileremo con le forme corrette parlamentari e anche nelle forme più diverse affinché si metta un punto e si concluda su questa vicenda e si emani quel decreto.

tario nazionale, questo invece fa una grande differenza. Stiamo parlando di cose essenziali, soprattutto per chi è più in difficoltà.

Scusi voi cosa avete proposto, abbiamo detto i punti ma non la proposta. Di scorporarli? Di anticiparli? E cosa ha risposto il viceministro?

La proposta era quella di scorporarli e di adottare almeno questi. Ma anche su questo c'è stata una risposta assolutamente vaga.

Quindi ad oggi nessun impegno da parte del governo sull'assunzione di questi provvedimenti che sono essenziali per la salute e la qualità della vita di molti cittadini.

Penso che dovremmo portare avanti una battaglia di mobilitazione congiunta, noi in parlamento e le associazioni, per strappare almeno questo risultato, che queste due parti vengano adottate.

In rete



www.radioradicale.it/palinsese/2010/7/24

Mino Vianello IL SOCIOLOGO

Il cristianesimo al di fuori della tradizione cattolica

Soggettivismo etico, secolarismo, protestantesimo, virtù morali, virtù teologiche, ortodossia, laicismo: sviluppo nel tempo e nello spazio

Mino Vianello

È sotto gli occhi di tutti che in Occidente i paesi che sono usciti dall'area cattolica sono i paesi che si collocano all'avanguardia della civiltà. Capire il perché di questo fatto è fondamentale. Le cose che dirò sono arcinote, ma non sembrano inopportune, vista la processione di gente che non ci si sarebbe mai aspettato di trovare intenta a civettare con Santa Madre Chiesa.

Lasciamo da parte il discorso dell'incidenza dell'etica protestante (e, potremmo oggi aggiungere, dell'etica confuciana) sullo sviluppo economico. A noi qui interessa l'aspetto morale, di costume. Da questo punto di vista, una società si valuta dal modo in cui i suoi membri si comportano. Ora, mentre da noi il quadro che abbiamo sotto gli occhi si commenta da solo, il comportamento dei cittadini dei paesi civili poggia su un'impostazione di vita che mette al centro l'autonomia individuale, esclude qualsiasi autorità al di sopra della propria coscienza, concepisce la libertà non soltanto come il bene supremo, ma come una forza da mettere al servizio della comunità, cui è demandato di garantire quella libertà. Credo che la migliore definizione di libertà sia quella data dalla Corte Suprema degli Stati Uniti relativamente all'interruzione di gravidanza: "... il diritto di definire come si vuole la propria concezione dell'esistenza, del senso dell'universo e del mistero della vita umana. Le credenze in materia non potrebbero esser parte integrante della personalità ove fossero plasmate dalla disciplina del potere pubblico". In una parola, in questi paesi l'accento cade sul senso di responsabilità individuale, che è il più forte baluardo contro il comportamento anti-sociale.

La caratteristica principale di questo atteggiamento che io chiamo "soggettivismo etico", quindi, consiste nel rifiuto dell'organizzazione chiesastica gerarchizzata intermediario tra Dio e l'uomo (eredità protestante) e nella fede che la vita individuale e collettiva sia perfettamente (eredità illuminista).

La legislazione di questi paesi vieta la presenza d'organizzazioni di qualsiasi tipo che si arroghino il diritto d'imporre il proprio credo e, quindi, di violare l'autonomia individuale. La coscienza collettiva, poi, vede con orrore e disgusto gli istituti cattolici della confessione e delle indulgenze, considerate, come aveva scritto Voltaire, "il modo per vivere da criminali e morire virtuosi", e l'obbligo di obbedienza al papa, al cui riguardo non si sono dimenticate dichiarazioni come quella del cardinale Bellarmino: "Quand'anche il papa errasse esaltando dei vizi e condannan-

do delle virtù, i fedeli devono credere che i vizi siano virtù e le virtù vizi". Non per niente l'accusa di "papista" sotto la dittatura di Cromwell portava a morte. Ciò spiega, anche se non giustifica, certe forme di fanatismo anticattolico che si riscontrano ancor oggi nel mondo anglosassone. La ricerca della libertà è la linfa che scorre nel lento evolvere del mondo occidentale verso la società aperta, ove le funzioni collettive nel corso dei due ultimi secoli hanno teso a decentralizzarsi non solo sul piano politico, bensì sociale, morale ed economico. È l'Uomo Comune che viene a trovarsi al centro di questa storia, ed è l'interessamento per la sua vita concreta che caratterizza questo processo - ciò che è possibile solo in quanto egli è concepito come "naturalmente" buono, senza bisogno d'intermediari che lo rigenerino dalla Caduta. Da qui il fair play, tratto essenziale per capire quei paesi, e non la paura della sanzione dall'alto, come base del comportamento corretto nel quotidiano, con il risultato che in questi paesi la menzogna viene considerata il crimine peggiore, perché rompe il patto su cui si fonda la solidarietà. Da dove nasce questo diverso orientamento? Il lettore sarà forse sorpreso se gli chiedo di fare un salto indietro di diciassette secoli, all'epoca delle intricate controversie teologiche

Il comportamento dei cittadini dei paesi civili poggia su una impostazione di vita che mette al centro l'autonomia individuale, esclude qualsiasi autorità al di sopra della propria coscienza, concepisce la libertà non soltanto come il bene supremo, ma come una forza da mettere al servizio della comunità, cui è demandato di garantire quella libertà.

nei primi secoli della chiesa. La strada per rintracciare le origini d'un orientamento valoriale è lunga.

Non è qui ovviamente il caso d'entrare nei dettagli. La lotta contro Ario rappresenta il primo momento, e il più grave, di rottura all'interno del cristianesimo, un momento ch'era andato maturando sotto la pressione d'esigenze politiche dell'establishment imperiale costantiniano e della chiesa di Roma, ormai caduta, rompendo con la tradizione ebraica che l'aveva caratterizzata agli inizi, nelle mani di una conventicola famelica di potere. Si arriva così al ripudio della tesi, dominante all'inizio, della natura subordinata di Gesù rispetto al Padre. Tesi, si noti, condivisa non soltanto nell'ambiente originario ebraico-cristiano, ma da teologi tra cui Tertulliano, Giustino ed Origene. A Costantino, spregiudicato uomo di potere (omicida plurimo anche di suoi congiunti, battezzatosi soltanto in punto di morte), non interessava nulla se Gesù fosse creato oppure generato, della stessa natura del padre o meno, dotato d'una volontà autonoma o no. Gli interessava, come scrive Voltaire nel suo *Dizionario Filosofico*, "incatenare il popolo, che in materia di religione detta legge ai potenti, imponendo loro di far mostra di portare la stessa catena". Costantino comprese che in materia d'imbrogli questa conventicola era ineguagliabile e decise di privilegiarla.

Ad ambedue queste istituzioni, l'impero e la chiesa, per le quali la religione finiva per servire come instrumentum regni, conveniva una struttura assolutista, accentrata e gerarchica, per realizzare la quale, secondo un ben noto meccanismo psicosociale (ricorrente nella storia: si pensi alla dottrina del Diritto Divino dei Re, alla Razza Superiore, alla Dittatura del Proletariato), era necessario erigere un'ideologia totalitaria e fumosa, che sarà quella trinitaria elaborata nel Concilio di Nicea del 325, poi precisata (dopo essere stata respinta nel 359 in un concilio, quello di Rimini, dichiarato da Roma un anti-concilio) nei tre concili successivi, di Costantinopoli (381), Efeso (431) e Calcedonia (451), ma già sigillata nel 380, si noti, non da un papa, bensì dall'imperatore Teodosio con un editto che proclamava "la divinità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo tutti e tre di uguale maestà nella Santa Trinità". Niente di più atto a dominare le masse che i misteri, il celeberrimo oppio dei popoli! Al dogma trinitario seguiranno quello della verginità della Madre di Dio, quello della presenza del Figlio

Chi è

Mino Vianello

Già ordinario di Sociologia Economica alla Facoltà di Statistica dell'Università di Roma «La Sapienza»

di Dio in carne e sangue nell'ostia consacrata e, poi, via via dell'infallibilità del papa, dell'Immacolata Concezione e conseguente Ascensione al Cielo di Maria... Ci vorranno diciassette secoli di lotte, appunto, per emanciparsi da tale impalcatura ideologico-organizzativa. Se i misteri sono un pilastro sul piano psico-sociale, un altro se ne confeziona la chiesa di Roma qualche secolo più tardi sul piano politico, che è pesato come un macigno sulla storia del nostro paese: l'erezione dei suoi domini in stato. Sfruttando il bisogno di legittimazione di Pipino il Breve che aveva usurpato il trono dei merovingi, papa Stefano II fece preparare un falso, la famosa *Donatio Constantianiana* (781), dal quale risultava che l'imperatore Costantino aveva donato al vescovo di Roma Silvestro tutti i territori italiani dell'Impero d'Oriente, documento che Pipino, guadagnandosi così la legittimazione quale re dei Franchi, riconobbe, impegnandosi a restituire al papato tutte le terre (ducati di Roma e Perugia, parte dell'Emilia-Romagna e delle Marche) che erano state nel frattempo occupate dai longobardi, impegno che suo figlio Carlo Magno portò a compimento. Nacque così lo Stato della Chiesa, rimasto in vita fino al

8

Un grande pensatore, liberale e radicale

In memoria di Luigi De Marchi

Pier Paolo Segneri

Caro Luigi, sei stato un numero 1. Per questa ragione eri e sei un "solista". E ti vogliamo bene, come sempre te ne abbiamo voluto. Sei parte del nostro cuore. Del resto, il professor De Marchi era un liberale, un laico, un libertario, un Radicale con la R maiuscola. Ha segnato un'epoca e ha contribuito concretamente, per decenni, a formare molti giovani secondo un consapevole e responsabile spirito di libertà. Aveva un grande e profonda personalità empatica. Un intelletto raro e geniale. Eppure amava farsi chiamare semplicemente Gigi. Non si dava mai le arie del saccente, anzi: era un uomo umile. Anche se era spesso costretto ad auto-citarsi o ad essere autoreferenziale per via del silenzio con cui il potere dominante lo ricambiava ogni qual volta la sua voce e le sue idee prendevano forma. Luigi De Marchi, psicologo clinico e sociale, politologo e autore di numerosi saggi pubblicati in Europa e in America, è stato prota-

gonista di varie battaglie italiane per i diritti civili riuscendo, nel 1971, con una storica sentenza della Corte Suprema (sulla "Vertenza tra il Presidente del Consiglio dei Ministri, On. Emilio Colombo, e il Prof. Luigi De Marchi"), ad ottenere la revoca dei divieti penali all'informazione e all'assistenza anti-concezionale. Era il più lucido, il più libero, il più grande intellettuale e pensatore liberale che l'Italia abbia avuto a disposizione negli ultimi tre decenni. Sapeva coinvolgere, appassionare, entusiasmare. Aveva una vitalità che lo rendeva giovane nello spirito e nella battuta, fino al punto di farti dimenticare la sua età. Era nato il 17 luglio 1927. Aveva da poco compiuto 83 anni. Ci mancherà tantissimo perché, purtroppo, come i lettori già sapranno, ci ha lasciati la sera del 24 luglio mentre era ancora attivo e operativo su più fronti di lotta, impegnato come sempre nella realizzazione dei suoi tanti progetti, con in cantiere nuovi libri e nuove idee. Affermava, senza stancarsi, che quella dominante in Italia fosse una cultura di coristi, dove i più cantano in coro le



1870, pur essendo stato la *Donatio* smascherata come un falso dal Valla già nel 1440. Ario, il vescovo campione della lotta contro la tesi trinitaria: non mi consta che qualcuno abbia notato come i popoli protestanti coincidano grosso modo con quelli entrati nella sfera cristiana tramite i suoi seguaci. Si tratta fondamentalmente delle tribù germaniche dei Goti e dei Longobardi convertite dall'ariano missionario Ulfilas, mandato dall'imperatore Costanzo II oltre il Danubio per ragioni politiche. Quando questi popoli s'infiltrarono nell'Impero d'Occidente e fondarono i loro regni sulle sue rovine, erano ormai cristiani ariani da oltre un secolo, ad eccezione dei Franchi, che da sempre avevano aderito al Credo Niceno. All'interno di questi regni le due chiese si mantennero separate: quella ariana per i credenti germanici, che costituivano l'élite, e quella nicena per i popoli sottomessi. Trecento anni dopo, nell'VIII secolo, tutti questi regni o furono conquistati da altri popoli convertiti al Credo Niceno (Ostrogoti, Vandali, Burgundi) o la loro élite finì per accettarlo (Visigoti e Longobardi). Ma l'impronta originaria dell'arianesimo restò impressa in loro. Evidentemente, dato che le cose non sgorgano dal nulla, a monte ci

dev'essere stata una cultura comune a questi popoli, che li ha portati ad abbandonare i loro vecchi culti per una nuova credenza religiosa: in versione "umana" però, che li ha sempre resi impervi ai dogmatismi, alle pratiche misticheggianti e alle strutture autoritarie, tant'è vero che essi presto si sono scossi di dosso il cattolicesimo. L'arianesimo, infatti, è caratterizzato da un approccio alle cose dello spirito che in qualche modo ricorda l'humus da cui proveniva il messaggio d'un povero ebreo che a tutto pensava meno che a fondare una nuova religione - un eretico come tutti i profeti, i quali non solo finiscono di solito male, ma quasi sempre finiscono per vedere distorto il proprio messaggio. Per Ario, Gesù, pur investito di potere divini, apparteneva alla categoria delle creature, il che implica che si trovava in una condizione subordinata a Dio, come, del resto, aveva affermato Paolo di Tarso nella *Lettera ai Romani* in cui diceva che "il dono di Dio si è riversato su di noi per la grazie concessa a un solo uomo, che è Gesù Cristo", ripetendo nella *Lettera ai Corinzi* che "tutto gli è sottomesso, tranne ovviamente Dio, il quale gli ha assoggettato ogni cosa" e nella *Lettera agli Ebrei* che "Gesù è stato creato inferiore agli

angeli". Il taglio dell'arianesimo con la tradizione romano-bizantina è netto: da un lato, un approccio improntato al realismo, alla logica, al buon senso; dall'altro, un'impalcatura di cui soltanto il fumo del fondamentalismo può mascherare l'inconsistenza. Nella prima area è restato vivo il senso dell'autonomia individuale, del controllo del potere dal basso, della partecipazione collettiva, mentre nella seconda si è affermata una struttura autoritaria sia dal punto di vista teologico che organizzativo. Il tipo d'uomo che ne è uscito è caratterizzato, da una parte, dalla schiena dritta e dal senso di responsabilità individuale e, dall'altra, dall'abitudine alla sottomissione, all'imbroglio e all'accomodamento: un tipo che conosciamo bene. Sta di fatto che non appena qualunque realtà occidentale - spirituale, sociale, politica - è entrata in contatto con il mondo rimasto estraneo all'area cristianizzata dai seguaci di Ario (che è quella poi segnata più tardi dalla ribellione protestante), se n'è verificata un'involuzione in senso tendenzialmente reazionario.

Prendiamo, per esempio, per venire ad un'epoca a noi vicina, i semi delle formidabili intuizioni di Marx (uno dei tre della trinità che muove il nostro mondo: Marx, Freud e Einstein - non occorre sottolinearlo, tutti e tre ebrei). Non appena quei semi entrano in contatto con i popoli dell'area cattolica e ortodossa, essi degenerano e danno vita a quelle piante antitetiche allo spirito critico e libertario di Marx che sono stati i vari partiti comunisti - che, si noti, fuori di quest'area non hanno superato mai le poche migliaia d'aderenti. Organizzazioni di massa di stampo chiesastico, improntate all'idea del Corpo Mistico che si realizza nella storia sotto la protezione d'un manto materno: la leadership del partito, appunto, assurta nell'immaginario degli accolti al ruolo di Madonna. Il sigillo di questa teologizzazione del marxismo fu posto, guarda caso, da uno che proveniva anche lui da fuori l'area ariano-protestante, un mediocre filosofo, ma abile organizzatore, noto come Lenin, che con *Stato e Rivoluzione* modellò l'organizzazione di massa del partito comunista sullo schema dei gesuiti, gettando le basi per il pontificato di Stalin. Appare la figura dell'"intellettuale organico", cioè di colui la cui azione si fonda sul principio "Meglio aver torto con l'organizzazione che ragione contro di essa". Un mostro inconcepibile nel mondo protestante. Questo non è che un esempio dell'inquinamento che proviene dalla tradizione cattolico-ortodossa, cui si sono sottratti i popoli passati al protestantesimo. Il conto è presto fatto: si elenchino i paesi che chiamiamo civili, democratici, progrediti, non se ne troverà uno restato nell'area cattolica o ortodossa, uno cioè in cui non si sia realizzata la separazione tra politica e religione: tra gli ultimi, ieri la Francia con Combes, oggi la Spagna con Zapatero (separazioni attuate in un clima di scontro inimmaginabile in America, dove non c'è spazio né per clericalismo, né per anti-clericalismo, perché gli Stati Uniti sono nati e cre-

sciuti con le chiese, cattolica compresa, e non contro una chiesa, com'è avvenuto per gli stati europei) - tranne, in certa misura, e non certo principalmente per ragioni spirituali, l'Italia (restano due paesi minori, la Polonia e l'Irlanda, ma in essi la Chiesa Cattolica resta viva non soltanto a causa del sottosviluppo, bensì del ruolo di tutela politica da essa svolto). Ma, nonostante questo, l'affermazione del laicismo, in un senso o in un altro, non è stata totale neanche in quei paesi - gli Stati Uniti d'America sono stati i primi a realizzarla compiutamente. Si badi a non confondere le ricorrenti ondate di revivalism con l'affermarsi di qualcosa che stravolge la tradizione americana: si tratta di manifestazioni di religiosità che possono sfociare in forme di esaltazione e anche di fanatismo, ma non portano al dogmatismo e all'organizzazione chiusa e autoritaria. Esse sono non una novità, come sostengono alcuni, bensì un tratto tipico di quella tradizione. Certo, anche negli Stati Uniti qua e là aleggiano di tanto in tanto e anche con forza vestigia d'una mentalità che s'ispira a una visione chiusa del mondo. Basti pensare ai discorsi mille-

La caratteristica principale di questo atteggiamento che io chiamo "soggettivismo etico", è il rifiuto dell'organizzazione chiesastica gerarchizzata, intermediario tra Dio e l'uomo (eredità protestante), e nella fede che la vita individuale e collettiva sia perfettibile (eredità illuminista).

naristi che non sono mancati dopo l'11 settembre e che già serpeggiavano alla fine del secolo in vista del nuovo millennio da parte dei fondamentalisti evangelici. Ma tendenzialmente il cristianesimo che si è affermato in America come negli altri paesi che si sono liberati dalla tradizione cattolica va nel senso d'un'estremizzazione della matrice protestante e illuminista, in quanto si fonda sulla totale autonomia del singolo in una cornice ideologica caratterizzata dalla ricerca del benessere per l'Uomo Comune, al di fuori d'una struttura gerarchica e in un'ottica antidogmatica. Gesù di Nazareth vissuto come uomo ispirato da Dio, per molti anche salvatore ma la cui predicazione si fonda in ogni caso sullo slancio antidogmatico tipico del pragmatismo racchiuso nel principio rivoluzionario che "la legge serve all'uomo e non l'uomo alla legge". La tradizione del crocifisso morto per i peccati del mondo e risuscitato è estranea al cristianesimo dei paesi avanzati tanto quanto il miracolismo con relativi santuari (Lourdes, Fatima, Loreto, ecc.) e reliquie, così radicato nei paesi mediterranei.

È chiaro, pertanto, che i due fondamenti - libertà religiosa e separazione tra chiesa e stato - sono frutto del fatto che in questi paesi ogni chiesa è caratterizzata dallo status di associazione volontaria, ciò che significa non soltanto ch'essa dev'essere sostenuta economicamente da coloro che vi aderiscono, essendo escluso ogni aiuto finanziario da parte dello stato, ma anche che l'individuo è di fatto e di diritto libero di staccarsene quando e come meglio creda, senza per questo incorrere in alcuna sanzione. Oggi si parla dell'apostasia punita con la morte nell'Islam, ma si dimentica che l'Inquisizione fu creata per colpire chi volesse non soltanto uscire dalla, bensì anche soltanto discutere degli insegnamenti della Chiesa Cattolica.

Di qui nasce il disinteresse che caratterizza questi paesi per i sistemi teorici e teologici, che i colli torti nostrani cercano di screditare con il nome di "secolarismo", e l'identificazione della religiosità come perseguimento del bene del prossimo. Il soggettivismo etico è, in fondo, questo. Ciò che fu condannato da Leone XIII, che, scrivendo nel 1899 all'episcopato americano, dichiarava "eresia tipicamente americana" ritenere che le virtù morali siano superiori a quelle teologiche. E, in modo più generale, seppure meno esplicito, dall'atteggiamento di questa medesima Chiesa Cattolica Romana che si vede impossibilitata dalla forza delle cose a mostrarsi intransigente come ha sempre fatto e fa dove può. Già il primo vescovo cattolico, John Carroll (1735-1815), della diocesi di Baltimora, considerato il Padre della Chiesa Cattolica Romana negli Stati Uniti, dovette ritardare di alcuni anni la sua consacrazione, avvenuta nel 1790, a causa del rifiuto di includere nella lista dei suoi doveri vescovili il tradizionale "exterminare haereticos". Queste caratteristiche consentono, quindi, di parlare d'un modo di praticare la religiosità nei paesi civili estraneo alla tradizione latino-bizantina. In campo religioso, essa vuol dire per forza protestantesimo, cioè possibilità di arrivare a differenti conclusioni partendo dalle medesime premesse, e pluralismo, cioè accettazione di punti di partenza differenti dai propri, ma ritenuti egualmente validi. Quest'ultima caratteristica consente la molteplicità delle fedi, la prima la molteplicità delle chiese cristiane. Credo che anche un breve excursus come il presente sia sufficiente per mettere in luce la fonte che ha generato e tiene in vita la palude che copre il nostro paese, privandolo del nerbo morale che costituisce la spina dorsale d'un popolo che non può, quindi, confrontarsi in modo civile con la realtà. Se all'influenza devastante ai livelli profondi della psiche collettiva aggiungiamo la lotta accanita portata avanti dalla Chiesa Cattolica nel corso dei secoli contro il progresso scientifico; contro le conquiste civili nella sfera personale, con particolare riguardo alla donna; contro le istituzioni e le pratiche liberali, quello che sorprende è di trovare persone fino a ieri paladine dell'invocazione voltterrana che si lasciano risucchiare da paure e nostalgie infantili. O dobbiamo pensare al fascino non tanto discreto del potere?

solite due o tre vecchie e noiose canzoni e dove i solisti hanno vita difficile. Scriveva: "I Direttori d'Orchestra ne sono chiaramente infastiditi e i Ragazzi del Coro, appena il Solista tenta un gorgheggio, corrono a imbavagliarlo e a tagliare i fili del microfono". Per tutta la vita è stato denigrato, accusato, sbeffeggiato, deriso, screditato, escluso, emarginato e perfino minacciato dai terroristi rossi. Molti devono la loro comprensione del mondo e della realtà alla lettura dei suoi libri, alle sue analisi, alle sue teorie, alle sue particolareggiate documentazioni, ai suoi "Controluce" su Radio Radicale. Mi rendo conto che, quando una persona scompare, si tende spesso ad enfatizzare i toni, ad eccedere nell'elenco delle innumerevoli qualità del defunto, a riconoscere in chi non c'è più un prestigio forse esagerato e una grandezza intellettuale che non pare più colmabile. Ma stavolta è diverso, per Luigi De Marchi il discorso è quello opposto: ha sempre pagato

sulla propria pelle il coraggio delle sue idee controcorrente e non si è mai voluto piegare a facili scorciatoie di comodo, non si è mai venduto l'anima per far carriera e non ha accettato i tanti vantaggi assicurati dalla cultura dominante in cambio di una cessione in bianco della sua onestà intellettuale o morale. Era un uomo sensibile e geniale. Ora che non potremmo più chiamarlo al telefono per dargli il riconoscimento che avrebbe meritato, si tratta di restituire all'uomo gli onori e tutto quanto avrebbe dovuto ricevere in vita per la sua lotta di libertà. Storica rimase la manifestazione anticlericale organizzata il giorno di Pasqua del 1967 a Piazza S. Pietro in cui Marco Pannella, De Marchi e pochi altri eretici o Radicali srotolarono vari striscioni in cui si chiedeva al Pontefice di non porre veti alla legalizzazione della pillola anticoncezionale in Italia. Ne parlarono, in prima pagina, molti giornali italiani e stranieri e le televisioni di mezzo mondo in quel momento presenti in piazza per la solenne occa-

sione e, addirittura, negli Stati Uniti, l'iniziativa finì sulle prime pagine di alcuni dei quotidiani più blasonati. "Sesso e Civiltà" fu soltanto il primo tassello di una serie di opere scritte da De Marchi sulla sessualità e sulla sessuofobia che lo portarono ben presto ad avvicinarsi, in maniera critica, alle teorie di Wilhelm Reich e al lancio di una visione nuova dei fenomeni individuali e di massa attraverso la cosiddetta "psicopolitica", ideata dallo stesso De Marchi negli anni '70. La constatazione da cui parte De Marchi nel 1959 è la seguente: "La condanna o la vergogna della sessualità - propria della nostra morale tradizionale - non fu e non è un fatto universale". Il libro ripercorre così la storia della sessualità nella vita dell'uomo in tutte le epoche e in tutte le culture, evidenziando le distorsioni subentrate con una visione dogmatica e sessuofobica del rapporto tra uomo e donna. Nell'era del boom economico e del conformismo anni '60, Luigi De Marchi, rischiando la solitudine e l'ostilità dei colleghi,

non rinunciò ad esaminare le conseguenze che le dinamiche psicologiche hanno non solo sull'individuo, ma sulla società, sulla politica, sulla demografia, sulla sessualità e su ogni altro ambito della vita. In quegli anni fondò la Scuola di Reich in Italia. Poi, nel decennio successivo fondò la Scuola Bioenergetica di Alexander Lowen e, negli anni '80, quella di Carl Rogers, arrivando a dare un contributo fondamentale alla riscoperta e alla valorizzazione di Otto Rank, altro geniale allievo di Freud. Luigi De Marchi, inoltre, è stato sempre in prima linea nella sensibilizzazione sui rischi dell'esplosione demografica di cui ha fatto, per anni e decenni, una lunga e durissima battaglia controcorrente. Caro Gigi, eri un uomo coraggioso, libero, vero. Ora che hai chiuso gli occhi, sarà più difficile per chi ti amava e ti ama, sentirsi più libero. Perché tutti noi dobbiamo a te la conquista di alcune nostre libertà. Senza di te, sarà dura.

Aziende sanitarie

Obiettrici di fatto

Qual è lo status dei malati che necessitano di farmaci derivati dalla cannabis dopo la legge Fini Giovanardi?

La Fini-Giovanardi non ha alcun possibile effetto sui farmaci cannabinoidi regolarmente prescritti ed importati, da quando il THC è in tab. II sez. B (2007) delle sostanze stupefacenti prescrivibili. Ne ha invece moltissimi e particolarmente deleteri sui malati che, non riuscendo per vari motivi ad accedere alla terapia attraverso il canale legale, per il clima intimidatorio verso i medici e per l'illegitimo boicottaggio della legge (DM 11-2-97) da parte delle Asl, coltivano o comunque detengono Cannabis per il proprio esclusivo uso terapeutico.

Alberto Sciolari vicepresidente di P.I.C., Pazienti Impazienti Cannabis

Quali sono i lati positivi e quelli negativi della delibera 308 della Regione Puglia?

Positivi non ce ne sono. Era già esplicito nella normativa di riferimento (DM 11-2-97) che i farmaci venissero forniti gratuitamente tramite ospedale, senza limiti di sintomi o patologie, a totale discrezione del medico. Piuttosto, la 308 inserisce pesanti limitazioni all'accesso per i medici e per i malati tutti e non risolve il nodo delle Asl "obiettrici" di fatto, pratica illecita facilmente sanzionabile ed archiviabile con un minimo di buona volontà. Dalla Regione Puglia ci aspettiamo ben di più. La Coalizione per l'accesso alla Cannabis medicinale nella regione Puglia (composta da: Assoc. Luca Coscioni, Assoc. Cannabis Terapeutica, P.I.C.) è quindi su posizioni molto critiche verso la 308 ed ha già ottenuto da esponenti della Giunta la disponibilità e la dichiara-

zioni di voler procedere rapidissimamente ad un intervento correttivo adeguato. Tuttora, a ben due mesi dagli impegni presi verbalmente dagli esponenti regionali attendiamo ancora la convocazione all'Assessorato alla Salute, per poter rimediare al disastro attuale. Oggi anche i pazienti SM collezionano dinieghi e non riescono ad accedere alla terapia, in Puglia. Non aspetteremo ancora per molto a rendere pubbliche le nostre radicali critiche al merito ed alla forma della delibera attuale: il tempo è ormai scaduto e la nostra proverbiale pazienza anche, non ci piace affatto farci prendere in giro assieme a tutti i malati coinvolti.

Un commento sulla vicenda di Andrea. Purtroppo sui media la vicenda di Andrea è uscita male, come se il motivo della perquisizione fosse stata la sua terapia col Bediol, o come se la perquisizione

stessa avrebbe potuto essere evitata, se la terapia di Andrea con la Cannabis fosse stata a conoscenza dei magistrati di Merano o di Foggia, o delle forze dell'ordine. Queste inesatte ricostruzioni hanno creato un ingiustificato allarme tra i pazienti che stanno percorrendo l'iter burocratico per accedere ai farmaci importati, spingendoli ad entrare in clandestinità e rinunciare a richiedere la Cannabis alla propria Asl, il che invece sarebbe la sola cosa in grado di tenerli fuori e lontano dall'ambito penale. Un danno enorme, esteso anche ai medici i quali già si tenevano alla larga per paura di rappresaglie dalla pacifica possibilità di prescrivere quei farmaci e sono diventati ancor meno disponibili oggi. Dobbiamo tentare un intervento chiarificatore, a partire dall'Agenda Coscioni oggi.

V.S.

Cannabis terapeutica

Io, perquisito per una cura

Carabinieri irrompono nella casa del dirigente dell'Associazione Luca Coscioni Andrea Trisciuglio, malato di sclerosi multipla. Colpevole di curarsi con "l'erba proibita"

Valentina Stella

La mattina del 29 giugno, cinque carabinieri irrompono in casa di Andrea Trisciuglio e la perquisiscono. Trovano il Bediol e lo conducono in caserma notificandogli un avviso di garanzia per l'indagine in corso, in base all'articolo 73 del decreto 309-90 sulla coltivazione o detenzione a fine di spaccio di stupefacenti. La vicenda nasce dalla procura di Merano, nell'ambito di un'indagine riguardante un sito internet che commercializza semi di canapa indiana e altro materiale per la coltivazione delle piantine. Alla procura di Foggia è poi giunto un elenco con ventitre nomi di persone da perquisire, tra cui Trisciuglio.

Andrea vuoi raccontarci cosa è accaduto quella mattina del 29 giugno?

Alle 7.00, cinque carabinieri sono venuti a svegliarmi con un

mandato di perquisizione perché in cerca di sostanze stupefacenti.

Come hai reagito tu e soprattutto la tua famiglia all'arrivo dei carabinieri? Incredulità. Sembrava un brutto sogno. In sedici mesi di vita del bambino non l'ho mai svegliato. L'hanno fatto loro.

Hai spiegato loro la tua situazione clinica? Quando mi hanno detto che avevano un mandato di perquisizione perché convinti che possedessi cannabis non ho capito subitissimo a cosa si riferivano e ho mostrato loro il mio farmaco cannabinoidi (Bediol) fornitomi dall'ospedale, che utilizzo per contrastare molti sintomi della mia sclerosi multipla.

I carabinieri hanno sostenuto di non sapere della tua malattia. Tu credi della loro 'buona fede'?

Chi è

Andrea Trisciuglio

Consigliere generale dell'Associazione Luca Coscioni e presidente della locale sezione foggiana dell'associazione. Il 20 febbraio 2006 gli è stata diagnosticata la sclerosi multipla. L'8 aprile di quest'anno la Regione Puglia gli ha riconosciuto formalmente il diritto di continuare a curarsi adoperando un farmaco, il Bediol, derivato dalla cannabis, che gli viene appunto passato dall'Asl di Foggia



Assolutamente sì. Erano mortificati per la mia situazione. L'aver visto la sedia a rotelle lì ha mortificati ancor di più, ma dovevano compiere ciò che era stato ordinato loro di fare.

Sei stato condotto in caserma? Di cosa ti hanno accusato?

Alla fine della perquisizione della casa, del box, della mia autovettura mi hanno portato in caserma per verbalizzare il tutto. Mi hanno indagato per l'art. 73 del dpr 309/90: detenzione a fini di spaccio di sostanze stupefacenti.

Il fascicolo su di te è ancora aperto o le accuse sono cadute?

Il mio caso è stato prontamente archiviato, non sono mai state formulate accuse di alcun genere.

Tu hai mai acquistato qualcosa sul sito 'incriminato'?

Certo, ma materiale assolutamente legale, come lo sono i semi di canapa.



In rete

www.pazienticannabis.org

È vero che hai ricevuto una telefonata dal sottosegretario Giovanardi?

L'altro giorno ricevo la sua telefonata sul mio cellulare e mi dice che mi chiama per esprimermi solidarietà per quanto mi è accaduto. Continuava la comunicazione con una serie di inesattezze: mi dice che accedere alla cannabis terapeutica è semplicissimo ed io gli ribatto che non è propriamente come lui dice e me lo dimostrano anche le decine di telefonate che ricevo quotidianamente da pazienti che non sanno come fruire dei farmaci cannabinoidi. Secondo, mi dice che il problema è che qui in Italia mancano centri di sperimentazione ed io ribatto nuovamente che stiamo parlando appunto di una terapia, riconosciuta da anni anche in Italia ed inserita nella tabella II B delle sostanze prescrivibili, non di una nuova molecola da sperimentare. I centri per la cura ci sono già, e sono gli ospedali. A Rovigo, inoltre, c'è un centro d'eccellenza dell'ENTE CRA-ISCI dove si produce canapa ma è vietato fare commercio di questo materiale; si può fare solo sperimentazione a fini di ricerca: è per questo che annualmente la mia medicina viene bruciata, con relativo aggravio dei costi per il Servizio Sanitario che deve importare il farmaco equivalente dall'Olanda (uno dei controsensi della politica italiana).

Come si è conclusa la conversazione?

Quando ha appurato che non potevo essere un suo elettore ha chiuso frettolosamente il telefono dicendomi nuovamente comunque che voleva esprimermi solidarietà.

Tu sei un radicale e i radicali hanno sempre combattuto e continuano a farlo per la legalizzazione della marijuana. Qual è il tuo impegno per questa battaglia?

Sì, io sono Radicale e se gli inquirenti l'avessero saputo avrebbero anche saputo che noi Radicali da sempre ci battiamo per la legalità e se avessimo compiuto un'illegalità ci saremmo autodenunciati o l'avremmo resa pubblica, come la nostra storia insegna e le nostre battaglie richiedono.

Vuoi aggiungere altro?

C'è ancora tantissimo da fare, è assurdo criminalizzare malati che vogliono solo soffrire meno e vivere meglio in salute, senza dar fastidio a nessuno. Probabilmente se non avessi ricevuto legalmente il mio farmaco avrei coltivato anch'io, come tanti altri malati, la mia medicina. Perché naturalmente non ci tenevo minimamente a finanziare la criminalità organizzata approvigionandomi al mercato nero, né potevo attendere senza far nulla che il mio corpo continuasse ad invalidarsi, rinunciando ad una terapia nel mio caso così efficace. La lotta per la cannabis terapeutica, insieme ai tanti malati che come me ne hanno bisogno, è la mia battaglia che, da radicale, con l'Associazione Luca Coscioni porteremo avanti senza farci intimidire. Criminalizzare l'uso terapeutico di una pianta è proprio di uno stato etico e ascetico, non di uno stato di diritto.

TRIBUNALE

Legislazione cannabis

Il DPR 309 del 9.10.1990 rappresenta il testo unico delle leggi in materia di disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope. Sul sito del Ministero della Salute, nella sezione 'Medicinali, sostanze stupefacenti e psicotrope', c'è una pagina dedicata ai medicinali cannabinoidi, dal 2006 liberamente prescrivibili ed importabili a discrezione del medico. Vi si legge che "l'introduzione dei cannabinoidi nella Tabella II, sezione B delle sostanze stupefacenti e psicotrope rende possibile utilizzarli nella terapia farmacologica (terapia del dolore, sclerosi multipla) e crea le basi normative per autorizzarli all'immissione in commercio nel mercato italiano" e si precisa che "...i medicinali cannabinoidi trovano indicazione nel trattamento farmacologico della nausea e del vomito in pazienti affetti da neoplasie ed AIDS sottoposti alle cure con farmaci antiplastici e antivirali" e che "sperimentazioni cliniche sull'uomo

riguardano il trattamento dell'asma e del glaucoma; inoltre si sta valutando la loro attività antidepressiva, anticonvulsivante, antispasmodica e come stimolanti dell'appetito". Si precisa inoltre che "i cannabinoidi si dimostrano efficaci nel migliorare la qualità della vita dei malati affetti da sclerosi multipla" e che "La contemporanea somministrazione degli oppiacei con i derivati della cannabis riduce la probabilità dell'instaurarsi degli effetti indesiderati, talvolta di grave entità, come il blocco intestinale", tipici degli analgesici oppiacei. Intanto la Regione Puglia ha approvato la gratuità della cannabis terapia, anche se limitata ad alcuni sintomi e patologie, con una delibera di giunta firmata nel febbraio scorso dall'assessore alla Sanità Tommaso Fiore. Ogni ASL, infatti, dovrà coprire la totalità dei costi per la terapia a base di cannabis e garantire il trattamento almeno a tutti i pazienti che rispondono ai requisiti indicati, e la cui prescrizione sia firmata da un medico dell'ospedale.

Largo ai giovani? No, ai meritevoli!

A. Ballabeni, E. Palescandolo, M. Merighi

Se vogliamo un sistema di qualità, la meritocrazia dovrà essere valutata più efficacemente di come lo è ora e soprattutto di continuo. Ovvero, non tutti potranno fare carriera accademica ma solo i più valenti. I soldi per la ricerca dovranno quindi essere veramente destinati solo a chi dimostra di aver avuto buoni risultati negli anni recenti e chi propone progetti interessanti per il futuro. Chi lavora male e non produce dovrebbe cambiare mestiere. I soldi per atenei ed istituti dovranno essere distribuiti premiando veramente i migliori e magari chiudendo qualche centro improduttivo. Negli Stati Uniti, che i dati indicano essere forse il posto con la migliore produzione scientifica, i concorsi universitari in vecchio stile italiano non e-

sistono. Infatti non ce n'è bisogno. Le università statunitensi in genere scelgono ricercatori e professori guardando i loro curricula e facendo lunghe chiacchierate di valutazione. Quando un dipartimento di ricerca ha l'obbligo di ottenere risultati per avere finanziamenti avrà sempre il massimo interesse a scegliere i migliori sul mercato anziché parenti od offerenti favori di varia natura. I selezionati a loro volta saranno costretti a dare il massimo per non perdere la posizione e per ricevere finanziamenti esterni. Inoltre, se un professore dimostra di essere inadeguato all'insegnamento (cosa pensano i suoi allievi di lui?), non vi è ragione perché debba continuare a fare danni o a delegare altri in suo nome. Non vogliamo ora entrare nei dettagli tecnici che il sistema italiano dovrà adottare. Siamo del resto certi che, ci fosse il giusto contesto culturale, metodi di valutazione potrebbero facilmente essere implementati così come in altri parti del mondo. Inoltre, pensiamo che nel lungo periodo il diritto al mercato del lavoro debba essere

offerto anche agli over 65. In precedenza ci eravamo focalizzati sul problema culturale della gerontofobia, un male che si manifesta con molte sfaccettature nella società. Avevamo indicato per il mondo del lavoro una direzione verso la quale tendere, quella dell'abolizione del pensionamento obbligatorio (da accompagnare ovviamente ad altre misure). Nel caso specifico dell'università riteniamo a maggior ragione, vista la peculiarità della professione accademica, che si debba arrivare in futuro all'abolizione dell'obbligo di ritiro. Agli over 65 meritevoli non si dovranno quindi offrire contratti speciali ma gli stessi contratti e opportunità di competere che si offrono agli under 65. Ovvio che per questo occorrerà anche armonizzare le condizioni di lavoro, come ad esempio la differenza di stipendio tra inizio e fine carriera. Guardare a quello che fanno altri paesi è sempre utile per imparare delle cose. Allo stesso tempo sarebbe un errore subire acriticamente quello che succede all'estero. Nei paesi del mondo avanzato esi-

stono sistemi universitari disparati e spesso questi sono migliori di quello italiano ma ciò non significa che essi siano perfetti. Sarebbe quindi utile comprendere subito, mentre si assestano i primi colpi agli over 65 immeritevoli (e sarà certamente più facile farlo quando ci sarà una maggioranza parlamentare concorde), a quale sistema si vuole arrivare in futuro. Questo non sarebbe affatto un puro esercizio cerebrale, per due motivi. Il primo è che conoscere gli obiettivi a lungo termine è fondamentale se si ha l'interesse a muoversi da subito nella giusta direzione, evitando così ulteriori perdite di tempo. Il secondo è che la definizione di alcuni principi è fondamentale, a prescindere dal sistema universitario, per stabilire i valori di base che vogliamo per la nostra società. Pensiamo che lo slogan concettualmente ed educativamente appropriato non sia "largo ai giovani" quanto invece "largo ai meritevoli". Quasi tutti gli accademici lontani dai 65 sono favorevolissimi all'applicazione di una vera meritocrazia sopra quella soglia.

IL CONFRONTO

SULLA RIFORMA DELL'UNIVERSITÀ CHE HA SUPERATO IL VOTO DEL SENATO

Marco Merafina

I ricercatori fantasma

In Italia i ricercatori sono 26mila, il 40% del corpo docente, ma la loro attività non viene riconosciuta



Annalisa Chirico

Perché il ddl Gelmini non va?

Perché si riconferma il sottofinanziamento dell'università e la questione dei ricercatori in ballo da 30 anni non viene ancora risolta. In Italia i ricercatori sono 26.000, il 40% del corpo docente, e svolgono un'attività di didattica, che non viene riconosciuta dal punto di vista legislativo.

La battaglia a tutela dei ricercatori a tempo indeterminato non rischia di diventare una difesa corporativa? Noi non vogliamo che tra cinque o sei anni avvenga una guerra tra poveri. La nostra non è una battaglia corporativa perché la richiesta di riconoscimento del nostro stato giuridico la chiediamo senza che venga impiegata una risorsa finanziaria.

L'Italia, rispetto alla media europea, spende così poco e male? L'Italia spende circa lo 0,08% del PIL, molto al di sotto della media europea. Detto questo, se i soldi sono pochi, questo non ci autorizza a spenderli male. Il sistema universitario va finanziato come bene in sé, se vogliamo che il paese progredisca.

Non occorrerebbe una battaglia dei ricercatori contro gli sprechi nell'università?

Certo. Per fare questo, per esempio, c'è un altro aspetto del ddl, che andrebbe approfondito: la cosiddetta governance. Questo ddl mette a sistema le competenze delle facoltà e dei dipartimenti, che spesso si sovrapponevano; questo però crea dei problemi per quanto riguarda la composizione del consiglio d'amministrazione e del Senato accademico, che prendono le decisioni fondamentali all'interno dell'ateneo. Così sarà più difficile avere un controllo su come vengono impiegate le risorse.

Questo ddl, tra le altre cose, separa potere accademico e amministrativo e abolisce i compiti di ricerca delle facoltà a favore dei dipartimenti...

Riguardo la divisione di competenze tra facoltà e dipartimenti, sono completamente d'accordo. Riguardo

invece al Senato accademico e al cda ho delle perplessità: da questo ddl esce la figura di un rettore autocrate, che decide tutto, che nomina i componenti del cda. Il senato accademico viene esautorato di alcuni poteri perdendo la funzione di controllo rispetto a ciò che fa il cda. Così facciamo un passo indietro.

"Valutazione" è la parola chiave del Rae (Research Assessment Exercise), il modello inglese dove i professori vengono giudicati in base alle pubblicazioni degli ultimi 5 anni e ogni dipartimento riceve soldi in base alla qualità della sua offerta didattica. Che ne pensa?

Se noi dobbiamo valutare la carriera di una persona che lavora all'interno di un'università, che non è un ente di ricerca, non possiamo limitarci a valutare l'impact factor, la produttività scientifica, ma anche l'attività didattica e per i medici l'attività di assistenza.

Non crede che sarebbe meglio scindere didattica e ricerca?

Sono nettamente contrario. Non possiamo lasciar scendere l'università da una parte super-liceo e dall'altra ente di ricerca. Ricerca e didattica sono intimamente interconnesse.

Il ministro Gelmini ha aperto alla possibilità di pensionamento dei professori a 65 anni: si libererebbero in pochi anni 30.000 posti.

Il problema non è a quanti anni ma che si vada in pensionamento tutti alla stessa età; c'è una vita media che si sta allungando e tutte le età di pensionamento stanno salendo. Non possiamo ragionare che solo cacciando via qualcuno si fa posto a qualcun altro: bisogna finanziare di più l'università. 70 anni è un buon limite, l'importante è che venga rispettato.

Avete annunciato che bloccherete i corsi di laurea per l'anno prossimo. Gli studenti devono preoccuparsi?

Finché non ci verrà riconosciuto il lavoro in più svolto, ci limiteremo a svolgere quello attualmente riconosciuto. Abbiamo solo quest'arma: ci limitiamo a svolgere il lavoro che al momento ci è destinato. Qui è in gioco l'università, non solo per i ricercatori ma per tutti.

Piergiorgio Strata

Pensionare per riformare

Con il pensionamento a 65 anni, 30mila posti si libererebbero. Con il risparmio apriamo ai nuovi professori e alla ricerca



Piergiorgio Strata

Professore ordinario di Neurofisiologia. Copresiede l'Associazione Luca Coscioni

Il ddl Gelmini fa infuriare i ricercatori...

In Italia abbiamo persone che svolgono ricerca ad un ottimo livello, ma in media la nostra ricerca non è adeguata al ruolo di un Paese sviluppato come il nostro. Nei finanziamenti internazionali portiamo a casa meno di quanto versiamo. Nel primo bando ERC giovani il 40% degli italiani, che hanno vinto un finanziamento, hanno deciso di spenderlo in un altro paese. Nel secondo bando la percentuale è salita al 60%. La riforma è urgente e contiene 4 pilastri fondamentali per invertire la rotta.

Quali sono?

L'ingresso dei privati nei consigli di amministrazione; l'abolizione dei concorsi locali; il dipartimento diventa la cellula principale dell'università; la fine del ruolo del ricercatore a tempo indeterminato e l'introduzione della tenure track, dove solo alla fine di un percorso di alcuni anni l'individuo viene valutato e, se merita, potrà accedere a una posizione a tempo indeterminato.

L'Italia, rispetto alla media europea, spende davvero così poco o spende male?

Secondo lo European Innovation Scoreboard in Italia la spesa pubblica in ricerca si aggira intorno allo 0,56% del PIL a fronte di una media europea dello 0,65%. Lo EIS lavora per la Commissione Europea e non per i partiti di destra o di sinistra. Il finanziamento pubblico va speso meglio. È necessario eliminare i tantissimi sprechi.

Il CNRU ha concentrato la sua battaglia sulla tutela dello status giuridico del ricercatore.

Il ricercatore a tempo indeterminato esiste soltanto in Italia. Gli attuali ricercatori a tempo indeterminato non perderanno il loro posto, ma potranno accedere all'idoneità nazionale e, se passa il pensionamento a 65 anni, vedranno aprirsi davanti un'autostrada. La valutazione è la madre di tutte le battaglie ed è prevista con l'istituzione dell'Agenzia Nazionale per la Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca (ANVUR) creata dal Ministro Mussi e che la Gelmini ha messo in funzione.

Inoltre, il ministro ha già nominato alcune persone che sono una garanzia di serietà, come i professori Salvatore Settis e Carlo Bordignon. Nella ricerca selezione e meritocrazia sono indispensabili come nello sport.

Il CNRU è contrario alla divisione tra Teaching e Research University.

Nella Research University (RU) si fa ricerca e si insegna, ma l'insegnamento lo si fa ad alto livello. Non si può impiegare un Nobel per insegnare a chi diventerà optometrista. Negli USA esistono quasi 300.000 college che preparano ai corsi superiori. Nelle TU si trasmette conoscenza (ma si può anche fare ricerca), nelle RU si crea conoscenza.

Perché in pensione a 65 anni?

Negli USA, dove la discriminazione in base all'età è proibita, chi fa ricerca incrementa il suo stipendio dai finanziamenti che ottiene; inoltre, deve versare alla struttura una percentuale dei suoi finanziamenti che gli consentono di occupare spazi, usare apparecchiature ed usufruire di servizi. Senza si troverebbe in spazi angusti e pagato poco e quindi preferisce accedere al suo fondo pensione. Con questo meccanismo meritocratico gli ultra65enni sono il 3%. In Italia l'età della pensione per un professore è di 70 anni ed il 50% dello stipendio di un docente universitario grava sull'investimento in ricerca, anche se questa non viene svolta o se è di scarsa qualità.

Si agevolerebbero nuovi ingressi?

Sulla base dei dati MIUR entro i prossimi 3 anni andranno in pensione 12.500 docenti e nei prossimi 10 anni il numero sarebbe di 30.000. Con la proposta del pensionamento a 65 anni i 30.000 posti si libererebbero entro pochi anni. Con il 50% di quanto l'Università risparmia si possono reclutare un numero simile di nuove leve come Professori Associati che costano molto meno, mentre il rimanente 50% compenserebbe almeno in parte il severo taglio previsto ai finanziamenti, che in ogni caso si auspica venga ridotto.

L'INTERVISTA
Martina Testa

Un libro ben scritto ha la capacità di creare un contatto intellettuale e potenzialmente un dibattito.

12

La scintilla del libro

Andrea Bergamini

Da alcune settimane è la casa editrice sugli scudi grazie alla brillante idea di far dialogare in un solo libro due tra i più importanti e redditizi scrittori italiani, Carlo Lucarelli e Andrea Camilleri. Con "Acqua in bocca", dopo anni passati a conquistarsi credibilità e attenzione, la casa editrice romana Minimum Fax (già editore di Carver e più recentemente di Richard Yates, l'autore di Revolutionary Road), ha toccato le vette della classifica di vendita dei libri. Direttore editoriale è Martina Testa, una delle anime della casa editrice da un decennio, unanimemente considerata tra i più competenti traduttori italiani di lingua inglese. Tra gli altri ha tradotto David Foster Wallace, Charles D'Ambrosio, Kurt Vonnegut, Cormac McCarthy.

Per come la concepisci o la realizzi tu, su quali valori si fonda o quali valori esprime l'esercizio e la pratica del lavoro editoriale?

Vivo il lavoro editoriale con uno spirito più di missione che di impresa. Per come la vedo io pubblicare dei libri, spingere le persone a leggerli, sono attività che vanno al di là del semplice fatto di vendere dei libri. Anzi, in maniera del tutto utopistica, vorrei quasi che non ci fosse un mercato, che i libri non fossero merce di scambio, che idealmente fosse un'attività da compiere gratuitamente. Ovviamente ciò non è possibile.

Minimum Fax pubblica soprattutto libri di narrativa contemporanea e un po' di saggistica che si concentra sulle arti - cinema e musica - e in anni più recenti anche di saggistica di politica e attualità. Il nostro obiettivo è proporre dei libri che riescano ad arricchire chi li legge, ad assicurare loro una prospettiva inedita. Pubblichiamo romanzi che possano far vedere al lettore il mondo in una maniera non banale, magari diversa da quella più stereotipata, che presenta oggi la televisione in particolare, ma anche molto cinema. Credo, peraltro,

nel valore etico della scrittura e della parola. Penso che un libro ben scritto, anche se non ha "un messaggio politico" diretto, per il solo fatto di riuscire a creare una comunicazione, tra le idee, i sentimenti e i contenuti della testa di chi scrive e il contenuto della testa di chi legge, ha la capacità di creare un contatto intellettuale e potenzialmente un dibattito.

Può, insomma, spronare a vedere le cose in maniera diversa da quello che si pensava. Oppure, ha la capacità di dire con parole nuove, diverse, particolarmente efficaci ed azzeccate qualcosa di cui noi avevamo una percezione, che sentivamo in maniera confusa, e che vediamo espressa in una maniera che ci tocca. Questo tipo di cortocircuito, di scintilla, che si crea tra menti diverse, possiede un valore di comunicazione profonda e di stimolo a nuove idee e nuove attività. Mi piace pensare che pubblichiamo libri che non lasciano il lettore identico a come l'abbiamo trovato, libri che lo emozionano, che in qualche maniera lo cambiano, lo fanno appassionare a un certo tema o a un certo modo di scrivere e gli ampliano i punti di vista. A questo valore, che evoca soprattutto la comunicazione e il dialogo, aggiungerei la cura, l'attenzione e la competenza. Sono valori che ci imponiamo e che ci auguriamo di realizzare nel nostro lavoro, consapevoli che l'improvvisazione è contagiosa, e sul piano culturale, fonte di veri e propri disastri intellettuali.

Questi valori che hai elencato sono in competizione o assecondano i valori dominanti del Paese?

Sono sicuramente dei valori condivisi dalle persone con cui lavoro e sono condivisi anche dal mondo editoriale con cui mi trovo a lavorare. Ci sono interlocutori in altre case editrici in Italia e all'estero che vivono il lavoro editoriale in maniera identica. Temo che siano una minoranza all'interno dell'editoria e, allargando lo sguardo, anche all'interno della società italiana o del mondo dei media o della comunicazione, dove invece mi sembra che l'istanza di generare senso critico o di incoraggiare

chi è

Martina Testa

Direttrice editoriale della casa editrice Minimum Fax, unanimemente considerata tra i più competenti traduttori italiani di lingua inglese. Tra gli altri ha tradotto David Foster Wallace, Charles D'Ambrosio, Kurt Vonnegut, Cormac McCarthy.



Mi piacerebbe che il linguaggio della politica passasse alla concretezza di un discorso che affronta il vissuto delle persone.

Nel mondo dei media italiani si tende a riproporre cose che il lettore già conosce; si tende a non voler destabilizzare.

oro, antidoto agli stereotipi

Intervista a Martina Testa, Direttrice editoriale di minimum fax

posizioni originali, di mettere in discussione il già dato, trovino scarso consenso. Si tende a riproporre cose cui il lettore o il fruitore di uno spettacolo, o di una mostra, sono già abituati. Si tende a riproporre cose che il lettore già conosce, che già immagina. Si tende a non voler sorprendere, a non voler destabilizzare.

Le vostre scelte editoriali e culturali tendono a costruire un'isola difensiva oppure siete ancora convinti di poter intervenire sul contesto più complessivo?

Lavoro non pensando di fare dei libri per pochi che la pensano come me. Non vorrei parlare all'interno di una piccola cerchia di già convertiti, di persone che hanno il mio stesso modo di vedere, appassionati di letteratura o di cinema. Il mio tentativo è quello di interessare al tipo di narrativa che mi piace, ai temi che trattano i nostri libri, un pubblico più ampio. Che io riesca o meno a fare questo è difficile da giudicare.

Però l'obiettivo è quello di incidere su un contesto più ampio, giusto?

Senz'altro. Tra l'altro a prescindere dallo specifico letterario, ci preme e mi preme come operatore culturale creare degli spazi di aggregazione per le persone.

Quali sono le tue principali appartenenze?

Le mie appartenenze non sono geografiche. Io sento un'appartenenza politica a un'idea di sinistra che esprima valori di solidarietà, di integrazione, di resistenza al capitalismo e al liberismo, un'istanza forte di collettività.

Con i tuoi colleghi avverti uno spirito di appartenenza?

Sento uno spirito di appartenenza con i colleghi di Minimum Fax, che è anche un po' la mia famiglia, però questo non mi impedisce di sentirmi parte di qualcosa, di cui fanno parte altri miei colleghi di Einaudi o di Faber & Faber in Inghilterra. Mi sento parte di un mondo dell'editoria, di quella zona dell'editoria che condivide con me certi valori. Non mi sento vicina all'amministratore delegato

di Mondadori, ma mi sento di combattere la stessa battaglia con Edorardo Brugnattelli, l'editor di Strade Blu (Mondadori) che ha imposto negli anni una narrativa americana intraprendente, originale, sovversiva. Mi sento parte di un gruppo di persone che fanno il mio lavoro nella stessa maniera, ognuno con le proprie specificità.

Come ti rapporti con chi preferisce la pratica della solitudine?

Io lavoro con scrittori italiani solo da un anno e mezzo. Prima mi sono sempre occupata della letteratura straniera. Non ci sono stati spesso casi di frizioni o tensioni o fratture con gli scrittori. In genere gli scrittori con cui lavoriamo si fanno coinvolgere in uno scambio di idee. Condividono abbastanza il nostro modo di fare editoria e di vivere in Italia oggi. Non dico che abbiamo tutti il cervello fatto nello stesso modo, però devo dire che raramente mi è capitato uno scrittore arroccato su posizioni molto diverse dalle nostre.

Provi fascino per l'anomalia?

Sì. Mi interessa ciò che mi sorprende, che non è consueto. Però è anche vero che oppongo con facilità resistenza a ciò che sul momento mi appare lontanissimo da me.

Ritieni che forma della narrativa possa essere utile nel discorso pubblico?

Mi piacerebbe che il linguaggio della politica cambiasse e dallo stile del proclama o dell'enumerazione di problemi, dall'astrattezza, passasse alla concretezza di un discorso che affronta il vissuto delle persone, che abbia dentro una componente di vita, di storia, di linguaggio idiosincratico, personale. Mi piacerebbe sentire un politico che parli da persona vera e reale e che non assomigli a un tazeobao. Ho appena finito di tradurre un libro di saggi su Obama, nel quale si sottolinea come lo stesso Obama sia riuscito a ribaltare la modalità retorica tipica dell'uomo di potere. Io credo molto nel narratore come "inventore" o "artefice", "demiurgo" di un mondo narrativo. Mi piace l'idea che anche un politico possa immaginarsi come "creatore".

Sul piano dell'oratoria c'è un politico che ti sembra interessante?

Obama, appunto. Mi ha colpito di recente Giuseppe Civati del PD lombardo. Mi sembra un politico che abbia un rapporto con la realtà e il mondo rispetto alla media del politico da talk-show che va per battutine o per frasi fatte.

Come è cambiata la tua nozione di intellettuale nel corso degli anni?

A diciotto anni avevo una visione più idealistica. Pensavo che l'intellettuale fosse un puro, animato da certe idee, che avrebbe illuminato con la luce della Ragione la strada per il popolo. Invece il lavoro e l'esperienza editoriale mi hanno mostrato che spesso gli intellettuali sono meschinamente attratti dalle beghe da salotto, sono anche un po' invidiosi. Sono abbastanza sfiduciati sulle proprie concrete possibilità di incidere.

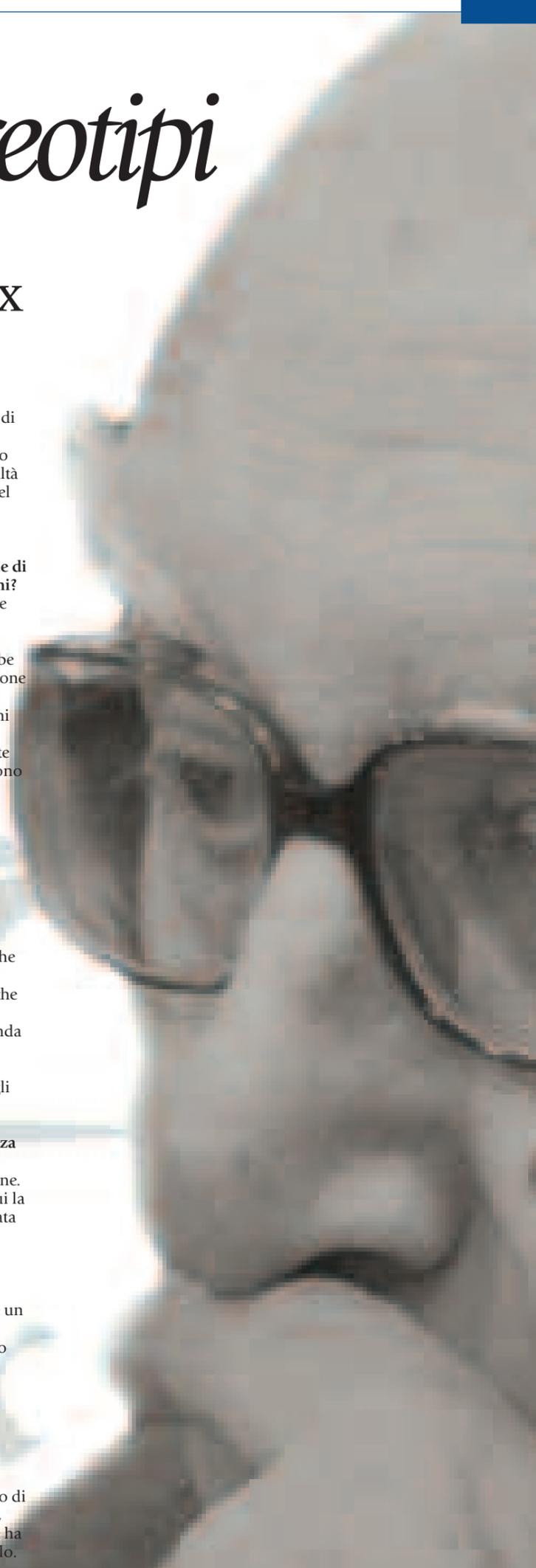
Qual è la tua idea concreta e ideale di intellettuale?

Innanzitutto per me un intellettuale è una persona all'altezza professionalmente, che non parli di ciò che non sa, che non metta bocca tanto per dire che ha messo bocca, che abbia della sostanza reale, che non si nasconda troppo.

Per me una figura positiva è quell'intellettuale che si apre agli altri, che metta idee in circolo.

Mi fai un esempio di prepotenza o di prevaricazione culturale?

Non è proprio una prevaricazione. Mi ha fatto rabbia il modo in cui la figura di Roberto Saviano sia stata sfruttata dalla sinistra, ridotta a piccola icona, a speaker, a bandiera, diluendone la forza. Penso si potesse valorizzare in maniera diversa, invece di farne un santino da chiamare in causa anche quando muore Taricone o quando si deve parlare della nazionale di calcio. Ho l'impressione si sia fatta la stessa cosa con Paolo Giordano. Nel momento in cui vende molte copie, Giordano diventa immediatamente "il giovane scrittore italiano". E' un processo di iconizzazione e banalizzazione, per cui anche qualcosa che ha un suo valore finisce per perderlo.





www.lucacoscioni.it

A cura di:
PASSWORD
*** _

1

www.agoradigitale.org/password

Le "pagine digitali" di Password

Queste pagine sono il frutto del lavoro di attivisti di Agorà Digitale, l'associazione per la libertà della rete che ogni mese cerca di aprire uno spazio di riflessione su web e nuove tecnologie. Password è anche il nome di un progetto editoriale sulle libertà digitali, presto autonomo. Tutti i contenuti che trovate qui sono tratti dal wiki dell'associazione che trovate all'indirizzo www.agoradigitale.org/wiki a cui chiunque può contribuire o anche solo consultare.

2

www.agendacoscioni.it

Nel prossimo numero di Agenda Coscioni

Una parte considerevole della rivoluzione digitale è fondata sul software, cioè dall'insieme dei programmi che consentono alle informazioni di essere memorizzate, elaborate e trasmesse. Una parte di questo software è libero. Che cosa vuol dire? A cosa serve questo software libero? Perché è utile al mercato e all'innovazione? Come può costituire una risorsa per la pubblica amministrazione? Di tutto questo discuteremo nel prossimo numero di Password su Agenda Coscioni.

14

Data retention

Altro che intercettazioni

Il Gruppo di Lavoro **Articolo 29** critica nuovamente (**comunicato del 14 luglio**) la Direttiva Europea sulla **conservazione dei dati** personali di comunicazione da parte degli operatori di telecomunicazione e internet provider nell'Unione Europea. L'implementazione delle misure previste dalla Direttiva è in molti casi illegale: i dati degli utenti vengono gestiti con modalità inaccettabili

http://ec.europa.eu/internal_market/imi-net/data_protection_it.html

http://ec.europa.eu/justice_home/fsj/privacy/news/docs/pr_14_07_10_en.pdf

http://ec.europa.eu/justice_home/fsj/privacy/workinggroup/index_en.htm

rispetto al diritto alla **riservatezza** di ognuno. In Italia invece i poteri forti si ritagliano su misura, tutta per loro, un privilegio di protezione dalle indagini di magistrati e giornalisti. Tentano in ogni modo di vietare le **intercettazioni** e di imbavagliare il diritto di informazione. Per il fine, meschino, di impedire il disvelamento del malaffare e della rete criminale di relazioni, attraverso una loro personale visione del tema della **privacy**.

<http://www.fondfranceschi.it/cogito-ergo-sum/se-si-usa-la-privacy-per-difendere-il-potere>

<http://www.agoravox.it/Ddl-Intercettazioni-la-norma.html>

<http://www.buzzmachine.com/2010/05/20/public-parts/>

3

Il Gruppo di lavoro Articolo 29

Il Gruppo di lavoro Articolo 29 è stato istituito dall'art. 29 della direttiva 95/46/CE ed è organo consultivo UE indipendente sulla protezione dei dati e della privacy. Le sue funzioni sono stabilite dall'articolo 30 della direttiva 95/46/CE e dall'articolo 15 della direttiva 2002/58/CE. Il gruppo fornisce pareri competenti da parte degli Stati membri alla Commissione UE promuovendo l'applicazione uniforme dei principi generali attraverso la cooperazione tra le Autorità di vigilanza, nell'interesse dei diritti e delle libertà individuali.

ec.europa.eu/justice_home/

4

Poste Italiane: conto online negato ai ciechi

Per cambiare i sistemi di sicurezza per le operazioni on-line, le Poste Italiane hanno adottato un nuovo generatore di codice, non più audio, come quello della maggior parte degli istituti di credito, ma solo video, attraverso un inutile display. Incredibile ma vero. A seguito delle numerose proteste, in attesa della sostituzione, Poste Italiane ha annunciato che il vecchio poteva ancora essere utilizzato chiedendo l'emissione di un nuovo codice-dispositivo. Ma, come accaduto a molti altri ciechi, Paolo Pietrosanti, esponente radicale, attende tutt'ora il nuovo codice e, nonostante le sue non buone

www.bancopostaonline.poste.it



condizioni di salute, si è incatenato all'ufficio Bancoposta in cui è depositato il suo conto, in via Monterone a Roma, in pieno centro storico. "Grave inadempimento contrattuale e ancora più grave atto di discriminazione. I miei soldi e quelli di molti altri ciechi sono illegittimamente sottratti alla piena disponibilità dei loro proprietari, e questo sulla base di una discriminazione basata sul nostro handicap. Inaccettabile". L'Associazione Luca Coscioni ha partecipato alla protesta.



15

I RISULTATI DEL GRUPPO DI LAVORO ARTICOLO 29

Mappatura degli interessi e delle relazioni personali

In sostanza la qualità e quantità dei dati conservati illegittimamente forniscono per ciascuno di noi una mappa esatta della varietà di interessi (culturali, politici, religiosi) e una mappa delle relazioni sociali (dove sono ubicate, frequenza dei contatti e contenuti). Infatti i fornitori di servizi di connettività conservano per periodi lunghissimi e in modo poco sicuro dati personali sugli interessi personali (manifestati dal tipo di navigazione e dalle intestazioni della posta), sulle relazioni personali (attraverso la mappatura delle chiamate telefoniche insieme a relative ubicazioni e spostamenti, contatti telefonici e di posta). In definitiva le disposizioni della direttiva sulla conservazione dei dati non vengono rispettate e la mancanza di attenzione politica su questi temi rende vana qualsiasi valutazione sul raggiungimento degli obiettivi della direttiva stessa.

Il telefono come un Gps

Per quanto riguarda i dati sul traffico del telefono si è constatato che viene conservata non solo l'ubicazione del chiamante all'inizio della chiamata, ma che anche la sua posizione e spostamento è monitorata continuamente. EFF, AK Vorrat, insieme ad una coalizione di oltre 100 organizzazioni di tutta Europa ha recentemente invitato a porre fine alla conservazione obbligatoria dei dati di Telecom e di dati relativi al traffico Internet. In una lettera congiunta inviata il mese scorso per i commissari europei Malmström, Reding e Kroes, la



coalizione ha esortato i commissari a proporre "l'abrogazione della normativa comunitaria relativa alla conservazione di dati a favore di un sistema di conservazione accelerato e la raccolta mirata di dati sul traffico, come concordato nella convenzione del Consiglio d'Europa sulla criminalità informatica".

Dati conservati ben oltre il limite

I service provider sono stati trovati a conservare e a consegnare i dati con modalità contrarie alle

disposizioni della direttiva sulla loro custodia e trasmissione. I periodi di conservazione, constatati, arrivano fino a periodi di dieci anni: una modalità che supera ampiamente il valore massimo consentito di 24 mesi.

Dove navighi e cosa scrivi a chi

Per quanto riguarda i dati sul traffico Internet, i prestatori di servizi sono stati trovati a conservare persino gli URL di siti web visitati, nonché le intestazioni dei messaggi di posta elettronica così come i destinatari in "CC" dei messaggi.

Scarsa attenzione (voluta?) al problema

Gli Stati membri hanno fornito statistiche insufficienti circa l'utilizzo dei dati conservati a norma della direttiva, limitando fortemente le possibilità di verificare la qualità della conservazione dei dati. Anche se dalla recente adozione del Trattato di Lisbona e l'entrata in vigore della Carta dei diritti fondamentali, i temi della privacy e della protezione dei dati personali ne escono rafforzati, per ora solo sulla carta, all'interno dell'Unione europea, persino nei delicati ambiti del contrasto e della prevenzione della criminalità.

Molti di più i dati raccolti

I dati conservati sono molto di più rispetto a quelli consentiti. La direttiva sulla conservazione dei dati fornisce un elenco limitato dei dati da conservare, tutti relativi a dati di traffico. Invece l'indagine ha rivelato che sono conservati anche quelli relativi al contenuto della comunicazione, fatto questo esplicitamente vietato.

Non è legale il modo in cui gli Stati membri hanno implementato la direttiva UE sulla conservazione delle informazioni personali.

In Italia i poteri forti paradossalmente invocano proprio la privacy per proteggere il proprio privilegio e malaffare.

Regno Unito

Il miglior Paese per qualità della morte

Secondo l'"Intelligence Unit" dell'Economist il "posto migliore per morire" è la Gran Bretagna che batte di poco l'Australia. Le prime dieci posizioni sono completate da Nuova Zelanda al terzo posto seguita da Irlanda, Belgio, Austria, Olanda, Germania e



al nono posto ex-aequo per Canada e Usa. L'Italia è al ventiquattresimo posto. La ricerca prende in considerazione fattori come la consapevolezza pubblica, disponibilità di terapie del dolore, e trasparenza nel rapporto medico-paziente. Anche fra i Paesi ricchi, sono "poche le nazioni che inseriscono nei programmi sanitari anche l'accompagnamento alla morte", ma "proprio per l'allungamento della vita, la domanda di questi servizi è destinata a crescere rapidamente". (ADUC Salute)

USA

Clonazione terapeutica o cellule staminali pluripotenti indotte?

Daley, professore del Dipartimento di Cellule Staminali e Biologia Rigenerativa ad Harvard afferma che "le cellule staminali generate con la tecnica del trasferimento del nucleo cellulare sono, in media, più simili alle cellule staminali embrionali bona fide di quanto lo siano le cellule staminali pluripotenti indotte (iPS)". Questo implica un importante messaggio politico - abbiamo bisogno ancora di

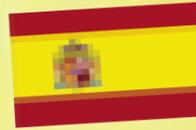


studiare il meccanismo tramite cui il trasferimento del nucleo cellulare riproduce le cellule, perché il processo sembra agire in maniera più fedele ed efficiente. Conoscere i segreti del trasferimento nucleare potrebbe aiutarci a migliorare le iPS. (Ad oggi, il trasferimento nucleare non è stato applicato con successo nell'uomo). (www.harvardscience.harvard.edu)

Spagna

Staminali, l'Andalusia regione modello per la ricerca

Bernat Soria, direttore del programma andaluso di ricerca sulla terapia cellulare e medicina rigenerativa, in un incontro a Madrid ha ribadito l'importanza della ricerca con le staminali embrionali in parallelo con le pluripotenti indotte (iPS). Negli ultimi anni l'Andalusia è divenuta "la regione europea con il maggior numero di sperimentazioni in atto" (ben dodici), un successo che è stato possibile grazie al fatto che nel 2003 "si misero in piedi una serie di leggi e regolamenti nel campo della ricerca e della formazione dei ricercatori e dei tecnici di produzione di cellule e di trapianti nei pazienti". "Proprio per i trapianti abbiamo bisogno di un quadro legale di sostegno perché queste sperimentazioni sono promosse dai ricercatori, non dall'industria come avviene in altri campi di ricerca. Ciò sarebbe utile per avere poi l'approvazione da parte dell'Agenzia europea del farmaco. (EMEA)



16

Stati Uniti NUOVE STRADE PER GLI SCIENZIATI

Staminali embrionali, via libera dagli Usa ai test sull'uomo

La FDA, agenzia dei farmaci americana, non si lascia influenzare da dogmi ideologici. Superati gli ostacoli in laboratorio, dà il via libera agli esperimenti

Gli Stati Uniti hanno dato il via libera ai primi test clinici di cellule staminali embrionali sull'uomo. Ora l'obiettivo della Geron Corporation (società privata all'avanguardia nel settore) e dell'Università di California è quello di arrivare alla cura di pazienti con danni al midollo spinale proprio grazie alle cellule staminali embrionali. Queste ultime, essendosi formate nelle primissime fasi di sviluppo dell'embrione, sono capaci di dare origine a qualsiasi organo o tessuto, a differenza delle cellule staminali adulte. La Food and Drug Administration, agenzia federale americana che si occupa di farmaci, aveva già autorizzato questi

test clinici nel gennaio 2009; gli stessi però vennero sospesi alcuni mesi dopo perché nei topi ai quali erano state in precedenza iniettate le cellule vennero scoperte alcune cisti sospette. Da allora la Geron ha sviluppato altri metodi e messo a punto una tecnica migliore per rendere più pure le nuove cellule. "Se funziona sarà una rivoluzione", ha dichiarato Richard Fessler, professore di chirurgia neurologica alla Northwestern University, una delle università coinvolte nella ricerca. "Sono contento che le staminali embrionali entrino nella sperimentazione clinica, ma lo sarei ancora di più se fosse

possibile sapere come sono stati superati i problemi", ha detto all'Ansa Giulio Cossu, professore all'Università di Milano e dirigente dell'Associazione Luca Coscioni. Il timore di Cossu è che, "nel caso si verificasse un evento avverso, la sperimentazione potrebbe diventare un autogol". Nell'esperimento in questione le staminali vengono trasformate in precursori di cellule di supporto neurale noti come "oligodendrociti" che saranno iniettati nel midollo spinale sul luogo della lesione. La speranza, ha scritto il New York Times dando la notizia dei test, è che le cellule iniettate riparino l'isolamento, noto come

mielina, attorno alle cellule nervose, ripristinando la capacità di alcuni nervi di portare segnali. E' probabile che il semaforo verde ai test solleverà obiezioni in alcune frange conservatrici dell'opinione pubblica, anche perché la creazione delle cellule utilizzate per questi test comporta la distruzione di embrioni umani. Nel marzo 2009 il presidente democratico Barack Obama fu applaudito dalla stragrande maggioranza della comunità scientifica per aver eliminato i limiti alla ricerca sulle staminali embrionali, per la quale prima Bush aveva quasi del tutto vietato l'utilizzo di fondi federali.

CONGRESSO MONDIALE

Libera scienza, dalle parole agli "Atti"

Noi sottoscritti, donne e uomini di scienza, esponenti politici, cittadine e cittadini riuniti presso la sede del Parlamento europeo di Bruxelles dal 5 al 7 marzo 2009 per il Secondo incontro del Congresso mondiale per la libertà di ricerca:

Salutiamo la continuazione del percorso avviato nella sessione costitutiva dell'ottobre 2004 e proseguito con il primo incontro del febbraio 2006; quegli appuntamenti furono decisivi sia per il successo della campagna condotta alle Nazioni Unite contro la proposta di messa al bando mondiale della ricerca sulle cellule staminali embrionali, sia per la campagna a favore della finanziabilità di tale ricerca da parte dell'Unione europea; Di fronte al proseguire nel mondo degli attacchi alla libera ricerca e conoscenza, alla libertà di coscienza e di pensiero, alla stessa libertà religiosa e di parola e alle altre forme di oscurantismo sia di matrice politico-ideologica sia di natura dogmati-

co-religiosa, riteniamo urgente e necessario compiere ulteriori passi verso il consolidamento del Congresso mondiale come sede permanente di confronto e di iniziativa per i diritti umani, civili e politici fondamentali di ogni cittadino; In particolare riteniamo necessario dare risposta sistematica e organizzata alla grande questione sociale del nostro tempo: quella della malattia e della disabilità in una popolazione che mediamente invecchia, delle straordinarie possibilità e prospettive di cura legate agli avanzamenti della ricerca biomedica, così come degli strumenti tecnologici e delle nuove forme di assistenza autogestita che sempre più consentono il recupero di facoltà perdute e il superamento di disabilità: "Dal corpo dei malati al cuore della politica" è un programma di azione che proponiamo per l'oggi agli scienziati, ai pazienti, ai politici e a tutte le persone di buona volontà. Noi sottoscritti individuiamo i seguenti obiettivi specifici, da perseguire a ogni livello, sia esso transnazionale, nazionale o locale:

- il monitoraggio dello stato della libertà

di ricerca e di cura nel mondo, attraverso un rapporto annuale e un costante aggiornamento del quadro comparato delle legislazioni e delle politiche nazionali;

- il rafforzamento o la creazione di politiche, regole e giurisdizioni, anche internazionali e costituzionali, a difesa del diritto alla libertà di ricerca, al quale corrisponde un dovere degli Stati a promuovere la libera ricerca e a diffonderne i benefici in modo equo per tutti i cittadini (art. 15, par. 1b e 3 dell'International Covenant on Economic, Social and Cultural Rights) incluso attraverso la cooperazione con le aree meno sviluppate del pianeta;
- la libertà di ricerca sulle cellule staminali, in particolare:

1. superamento dei divieti posti dall'Unione europea alla finanziabilità della ricerca ottenuta con la tecnica del trasferimento del nucleo cellulare;
2. superamento dei divieti proposti, pur se in modo non vincolante, in sede di Nazioni Unite;
- la creazione di una rete internazionale che aiuti a diffondere una corretta informa-

zione in merito all'accesso alle terapie nel mondo e a difendere i pazienti dalla violazione del diritto a cure sicure ed efficaci; un servizio internazionale di "Soccorso civile", sul modello del documento stilato dalla International Society for Stem Cell Research, che nel 2008 ha diffuso delle linee guida sull'applicazione clinica della ricerca sulle cellule staminali;

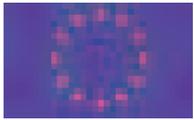
- la promozione dell'insegnamento del metodo scientifico, sia per il suo valore pratico, sia per il suo ruolo decisivo nella difesa del metodo democratico e della tolleranza;
- l'affermazione dell'autodeterminazione individuale in materia di cure, secondo il principio in base al quale nessuno può essere sottoposto a terapie contro la propria volontà, e ciascuno può decidere quando e come iniziare, proseguire o sospendere terapie, anche nel caso in cui tale sospensione può condurre il paziente alla morte;
- l'attuazione della Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità, in particolare nei Paesi meno sviluppati.

Per organizzare campagne specifiche sugli

Unione Europea

ESF denuncia ostacoli alla ricerca su staminali embrionali

Un rapporto della European Science Foundation chiede che la ricerca sulle staminali embrionali sia oggetto di finanziamenti e linee guida pari a quelle oggi vigenti per la ricerca sulle staminali adulte. Il rapporto fa il punto sulla frammentazione delle legislazioni



nazionali, in particolare quelle che vietano la ricerca sulle staminali embrionali, altre (sette) che permettono la produzione di staminali da embrioni sovranumerari e tre Paesi (Gran Bretagna, Belgio e Svezia) che permettono la creazione di embrioni

a scopo di ricerca. Sono sei i Paesi che non hanno alcuna legge. Una delle principali difficoltà riguarda la possibilità di brevettare le tecnologie a causa delle ambiguità della Convenzione europea sulla proprietà intellettuale.

(fonte ADUC Salute)

Africa

La dipendenza dagli aiuti ostacola la ricerca

C'è aria di rinascita scientifica in Africa, con laboratori che nascono ovunque e ricercatori del posto che rilevano la gestione di istituti prima diretti dall'Occidente, ma questo miglioramento comporta la continua dipendenza dagli stranieri. I



progetti possono essere interrotti quando le sovvenzioni finiscono, e l'agenda della ricerca è controllata dai finanziatori. Si sta facendo il possibile per fronteggiare il problema: nello scorso marzo, i ministri della scienza africani hanno affermato che

il 2011 sarà per l'Africa l'inizio di una nuova era scientifica. Si sta lavorando a un piano di finanziamento per la ricerca a livello continentale, sul modello dei programmi quadro europei. Infine, la maggiore stabilità politica del continente è di buon auspicio per nuovi investimenti scientifici. (Nature)

Germania

Sì alla selezione degli embrioni

Il tribunale federale tedesco ha emesso una sentenza secondo la quale esaminare un embrione in provetta prima che venga impiantato nell'utero, per scoprire eventuali difetti genetici, non costituisce reato. La diagnosi



preimpianto era vietata da una norma del '91 mentre ora la selezione degli embrioni è consentita, ma soltanto per le coppie che hanno una

predisposizione a gravi malattie ereditarie. In Germania le coppie interessate dalla sentenza dono tra le 150 e le 200 all'anno. La decisione è stata accolta in modo ambivalente: positiva la reazione dell'Ordine dei medici tedeschi, contrario invece il mondo cattolico. (La Stampa)

Polonia, resistenza in vitro

Lettera aperta alle autorità di Wanda Nowicka, Presidente della Federazione per le Donne e per la Pianificazione familiare

Transnazionale

CONTRO IL PROIBIZIONISMO DELLA CHIESA IN POLONIA

Lo scorso 30 giugno la Federazione polacca per le Donne e la Pianificazione familiare, membro di ASTRA, network per la salute e i diritti sessuali e riproduttivi delle donne dell'Europa centrale e orientale, ha tenuto una conferenza stampa per denunciare l'ingerenza della Chiesa cattolica nell'approvazione di una nuova legge sulla procreazione medicalmente assistita in Polonia.

Una lettera aperta dell'Associazione Luca Coscioni, rivolta ai deputati del Parlamento polacco e ai deputati polacchi del Parlamento europeo e sottoscritta da numerosi deputati europei, è stata diffusa in quell'occasione, con la premessa che per l'Associazione Luca Coscioni il diritto alla salute non conosce barriere nazionali, poiché si tratta di un diritto umano fondamentale e universale.

Alla lettera aperta era allegato un dossier contenente alcuni dati ma, ancora più importante, alcuni casi di uomini e donne che testimoniano le proprie esperienze di dolore e i danni subiti a causa della legge 40. La versione integrale della lettera (in italiano, inglese e polacco) su www.freedomofresearch.org/?q=IVF_Poland

Carmen Sorrentino

Wanda Nowicka

In nome della Federazione per le Donne e per la Pianificazione Familiare, esprimo la mia preoccupazione e la mia opposizione alla crescente interferenza della Chiesa Cattolica nei processi legislativi della Polonia. Negli ultimi venti anni la Chiesa ha aumentato la sua pressione sui politici, ed è da tanto che questo fenomeno non viene affrontato nei dibattiti pubblici.

La Chiesa non solo ha contribuito notevolmente ad introdurre una delle leggi anti-aborto più restrittive in Europa, ma sta anche tentando di introdurre un'educazione sessuale nelle scuole e persino di rendere impossibile l'accesso a metodi moderni di contraccezione, il che non solo è dannoso per la società ma è anche causa di una cattiva reputazione per la Polonia nel mondo.

Tuttavia, il coinvolgimento della Chiesa nelle discussioni sulle cure per l'infertilità, specialmente nel non permettere che la fecondazione in vitro (IVF) diventi legittima, ha superato ogni limite: durante le celebrazioni religiose essa condanna l'IVF pubblicamente, usando parole quasi intimidatorie, e non passa giorno senza che una commissione ecclesiastica esprima un giudizio sull'IVF. La Chiesa è andata oltre ogni limite e adopera il ricatto morale nel criticare e condannare coppie che hanno voluto concepire in vitro, minacciandole di scomunicarle o impedendo



In rete

www.freedomofresearch.org/?q=IVF_Poland

loro di partecipare alle osservanze religiose. Esprimere opinioni offensive sui bambini nati con il metodo IVF è semplicemente immorale, e questo potrebbe essere al centro di una causa legale se solo vi fosse qualcuno abbastanza coraggioso. Infine, la pressione costante sui politici, mirata a rafforzare una posizione legislativa in contrasto sia con la scienza che con i traguardi della medicina moderna e le aspettative sociali, va contro il principio della separazione tra Stato e Chiesa.

La Chiesa deve assumersi in parte la colpa di una paralisi quasi totale nel prendere posizioni in tutte quelle questioni a dimensione globale; tuttavia la colpa maggiore è dei politici, i quali, spesso per opportunismo, non si oppongono alle richieste politiche ed introducono leggi che contraddicono le correnti di sviluppo universalmente accettate (quali ad esempio la legge sull'aborto, il Concordato, e l'aggiunta al trattato di annessione all'UE dove decisioni su questioni mondiali sono lasciate ai parlamenti nazionali), o mettono la testa sotto le sabbie per rinviare alle calende greche leggi preannunciate quali quelle per la parità tra i sessi, per le unioni civili, o per temi eticamente sensibili quali la procreazione assistita. Questa interpretazione che i politici danno del loro ruolo deve finire: è

tempo che si ricordino dei loro doveri verso la società e che comincino a legiferare in base a criteri più alti, rispettando il principio di separazione tra Stato e Chiesa. La Polonia non è un'enclave con principi e leggi diverse dal resto d'Europa: gli uomini e le donne di questo paese si aspettano che i loro rappresentanti legiferino secondo interessi e bisogni fondamentali, escludendo quei principi religiosi separati dalla realtà, dalle aspettative e dalle aspirazioni della vita. Chiediamo che i politici scrivano leggi ben fatte seguendo le aspettative della società piuttosto che quelle della Chiesa. La più urgente tra le questioni è il metodo IVF: prima che il parlamento legiferi sui temi etici e sulla procreazione assistita, chiediamo che il Ministro della Sanità non attenda la stesura finale del disegno di legge prima di introdurre il rimborso delle spese per le cure per l'infertilità, le quali sono disponibili nonostante le restrizioni imposte dalle leggi polacche. Ci aspettiamo che i politici polacchi, tra cui anche i candidati alla presidenza della Repubblica, usino i loro poteri per mantenere ed adempiere a quelle promesse fatte in campagna elettorale, e cioè gli obblighi riguardo ad una celere regolamentazione della procreazione assistita.

Traduzione dall'inglese a cura di Francesco Sani

obiettivi summenzionati, i sottoscritti:

- confermano l'Associazione Luca Coscioni nel ruolo di Segretariato organizzativo;
- si impegnano nella creazione di reti e gruppi di lavoro tematici e territoriali, nonché nell'aggregazione di singole categorie come gli scienziati e i premi Nobel, i pazienti e i rappresentanti di organizzazioni non-governative e politico-istituzionali, in collaborazione con il Partito Radicale Nonviolento, transnazionale e transpartito (organizzazione non-governativa con status consultivo alle Nazioni Unite).

Bruxelles, 7 marzo 2009*

*Il Segretariato del Congresso mondiale si impegna ad avviare un confronto su alcuni dei temi emersi nel corso del dibattito, come: la parziale conversione delle spese per ricerca e sviluppo a fini militari in spese per ricerca e sviluppo a fini civili; le implicazioni delle neuroscienze; le implicazioni delle nanotecnologie; gli organismi geneticamente modificati; il libero accesso al sapere scientifico.

La ricerca della Rand Corp

Un cinquantenne negli Stati Uniti si aspetta di lavorare fino a 65 anni ed ha un maggiore incentivo ad investire nel capitale umano di quanto non avvenga per un lavoratore italiano che si aspetta di andare in pensione a 57 anni. Per questo la riduzione dell'esercizio mentale sul posto di lavoro può iniziare molto prima dell'effettivo pensionamento.

Parola di Nature

Uno dei vincitori del Premio Nobel per la medicina e la fisiologia del 2007 è Oliver Smithies, inglese di 82 anni emigrato in America del Nord nel 1953. Se fosse rimasto in Europa, Smithies sarebbe stato costretto al pensionamento circa 17 anni fa.

18

PAGINA 3
Il lavoro e la
mente umana

Andare in pensione stanca

Il pensionamento è associato a forme di "declino cognitivo", dimostrano alcuni studi scientifici, addirittura già con l'approssimarsi del ritiro dal lavoro. Il mondo della ricerca scientifica se n'è accorto, ed ha iniziato una battaglia per quanti non intendono smettere di lavorare soltanto perché lo impone una legge

La pensione è sempre e comunque un traguardo da raggiungere nel modo più rapido possibile? A giudicare da quanto per esempio pensano gli Italiani, la risposta non sembra essere così scontata: secondo una ricerca realizzata dall'ISFOL nel 2006 con il Ministero del Lavoro, in collaborazione con il Dipartimento di Scienze demografiche dell'università "La Sapienza" di Roma, sette lavoratori su dieci tra i 60 e i 64 anni si ritengono in grado di lavorare anche dopo i 65 anni, mentre il desiderio di andare in pensione è molto più intenso nelle classi giovanili e si attenua fortemente in quelle più anziane. Il senso comune, in questo caso, coincide innanzitutto con il buon senso: per rimettere in carreggiata i nostri sistemi di welfare alla luce delle evoluzioni demografiche del mondo industrializzato, quella di andare in pensione sempre alla stessa età a fronte di un allungamento progressivo della vita media non è un'opzione percorribile. Non solo: sempre più spesso è la stessa ricerca scientifica ad offrire argomenti che militano a favore di una limitazione meno rigida dell'età lavorativa. Secondo uno studio pubblicato di recente dalla Rand Corporation, un

autorevole think tank statunitense, "un pensionamento precoce ha un significativo impatto negativo sulla capacità cognitiva delle persone sessantenni". I ricercatori arrivano a questa conclusione confrontando da una parte la situazione della forza lavoro negli Stati Uniti, nel Regno Unito e in Europa - in termini di legislazione sull'età pensionabile e incentivi o disincentivi all'occupazione -, e dall'altra parte alcuni studi a campione sulle abilità cognitive della fascia di popolazione a cavallo dei 60 anni. Le differenti politiche pubbliche, a giudicare dai risultati, contano eccome. Un esempio? "Troviamo un effetto ampio e significativo del pensionamento (o più precisamente del fatto di 'non lavorare per uno stipendio') che suggerisce come esso sia associato a una riduzione del punteggio della memoria di 4,7 punti (su una scala che va da 0 a 20) rispetto a quanti continuano a lavorare". Un'oscillazione del 20 per cento della capacità mnemonica è un effetto non da poco. "Perché il pensionamento comporta un declino cognitivo? Una prima ipotesi - si legge nel saggio della Rand Corporation - è quella secondo la

quale chi lavora è maggiormente impegnato in esercizi mentali di quanto non lo sia un pensionato, perché l'ambiente di lavoro è di per sé più impegnativo e stimolante di quanto non sia un ambiente non lavorativo. Infatti le raccomandazioni fatte ai pensionati affinché mantengano uno stile di vita impegnato, riempiendo il loro tempo libero con attività come il bridge o le parole crociate - insomma 'usando' il cervello in modo da non 'perderlo' - danno implicitamente per scontato che la vita di un pensionato possa mancare di stimoli cognitivi, a meno che non si intraprendano alcune azioni in senso contrapposto. [...] La teoria del capitale umano suggerisce un altro meccanismo che può produrre un effetto di pensionamento mentale: la prospettiva di un pensionamento precoce può comportare un minore livello di esercizio mentale già mentre si è ancora a lavoro. Poiché la funzione di produzione del capitale umano richiede che un individuo combini abilità cognitiva, stock di conoscenza e sforzi per accrescere il capitale umano, l'esercizio mentale tende a essere una funzione crescente del

In Parlamento

IN PENSIONE PIÙ TARDI
PER COSTITUZIONE

Dalla relazione introduttiva alla proposta di legge "Norme per la prosecuzione in via sperimentale del rapporto di lavoro oltre i limiti legali di età per il pensionamento di vecchiaia", presentata alla Camera e al Senato su iniziativa dei parlamentari Radicali e di esponenti di maggioranza e opposizione e che intende abolire l'età massima lavorativa: "[...] Va considerato inoltre che il divieto generalizzato di continuare a lavorare, nella misura consentita dalle proprie condizioni psicofisiche e previo accordo della parte datoriale, pone delicate questioni di costituzionalità. Proprio a fronte dell'aumento della speranza di vita, del calo demografico e del conseguente invecchiamento della popolazione, i limiti e i divieti posti dalle leggi vigenti si traducono oggi nella negazione degli interessi, dei diritti e delle facoltà che gli stessi intendevano invece tutelare, al punto da porsi oggi in contrasto con il principio di uguaglianza posto dall'articolo 3 della Costituzione; con il diritto al lavoro, che a norma dell'articolo 4, primo comma, della Costituzione, deve essere reso effettivo; con il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società, stabilito dall'articolo 4, secondo comma, della Costituzione. Non si può poi dimenticare che obbligare le persone ad andare in pensione entro i 65 anni alimenta in modo considerevole il lavoro nero perché sono sempre meno le persone di questa età che accettano di passare il resto della loro vita in panchina e sempre più numerose quelle che hanno bisogno d'integrare la magra pensione con un lavoro. Da tutte queste considerazioni emerge la necessità di prevedere la facoltà per i lavoratori, sicuramente per la stragrande maggioranza che presta mansioni non usuranti, di continuare a lavorare, se lo ritengono possibile e utile, oltre l'età in cui potrebbero andare in pensione. A fronte di questo diritto, c'è un interesse obiettivo della società di aumentare il tasso di attività della popolazione e quindi la sostenibilità del sistema di welfare. [...]".

@pprofondisci

Il testo completo della proposta di legge bipartisan presentata in Parlamento: <http://parlamento.openpolis.it/atto/documento/id/33257>



Sydney Brenner



Nobel per la medicina 2002

Conosco molti scienziati trentacinquenni che dovrebbero essere pensionati, ed alcuni di 70 anni che invece sono i migliori laureati che tu possa trovare.

19

volume di investimento. Per i lavoratori che si avviano a concludere la propria carriera, il valore attribuito al fatto di continuare ad accrescere il proprio capitale umano dipende molto dalla lunghezza della vita lavorativa che rimane davanti a sé. Per esempio, un lavoratore cinquantenne negli Stati Uniti si aspetta di lavorare fino a 65 anni ed ha un maggiore incentivo ad investire nel capitale umano di quanto non avvenga per un lavoratore italiano che si aspetta di andare in pensione a 57 anni. Per questo ipotizziamo che le differenze tra gli incentivi al pensionamento in Paesi diversi inducano una riduzione dell'esercizio mentale sul posto di lavoro che può iniziare molto prima dell'effettivo pensionamento. Le scelte della politica, in questo ambito, sono fondamentali. E battere sul tasto dell'età pensionabile - da abbassare o innalzare a seconda dei gusti - evidentemente non è sufficiente: "Per esempio c'è una implicita tassa sul reddito se un anno in più di lavoro, diciamo per esempio oltre i 62 anni d'età, non si traduce in una retribuzione mensile maggiore una volta che si è andati in pensione. Negli Stati Uniti, nel caso in cui una persona ritarda il momento in cui rivendica l'accesso alle prestazioni della sicurezza sociale, queste ultime sono adeguate verso l'alto - in modo effettivamente equo -, mentre in altri Paesi le stesse prestazioni non sono in alcun modo influenzate dalla quantità addizionale di lavoro. Queste differenze nelle politiche pubbliche sono alla base delle differenze di incentivazione a lavorare tra Paesi con un'aliquota marginale bassa come gli Stati Uniti, la Svezia e il Canada e Paesi con aliquota estremamente elevata come il Belgio, l'Italia, la Francia e l'Olanda". Non è un caso che proprio nell'ambito della ricerca scientifica, settore nel quale la creatività costituisce un valore aggiunto fondamentale, si stia pensando da tempo a "pensionare il pensionamento, come scriveva Nature nel maggio 2008: "Uno dei vincitori del Premio Nobel per la medicina e la fisiologia dello scorso anno (2007, ndr) è Oliver Smithies, inglese di 82 anni emigrato in America del Nord nel 1953. Se fosse rimasto in Europa, Smithies sarebbe stato costretto al pensionamento circa 17 anni fa. Invece, alla Scuola di Medicina di Chapel Hill presso l'Università della Carolina del Nord, lavora fianco a fianco con

scienziati più giovani, ottiene finanziamenti ed emana un entusiasmo giovanile. [...] Negli Stati Uniti le persone anziane fanno tutti i tipi di mestieri; alcuni perché sono felici di lavorare, altri perché hanno bisogno di soldi. La ragione fondamentale, comunque, è che - a differenza dell'Europa - tutti hanno il diritto, per legge, di essere considerati ai fini lavorativi, indipendentemente dall'età. Misure contro la discriminazione in base all'età esistono anche in Australia e Canada. Mentre in Europa e Giappone le

politiche di pensionamento obbligatorio sanciscono ed istituzionalizzano la discriminazione. I contributi di scienziati che sono ben oltre i 60 anni falsificano le ragioni che sono alla base di queste politiche pregiudizievole. In verità il presidente tedesco Horst Köhler si è recentemente espresso contro il pensionamento obbligatorio ed ha descritto l'aumento dell'aspettativa di vita avvenuto nel secolo passato come "un grande dono per tutti noi". Che spreco spingere i cittadini più anziani al pensionamento, ha detto. 'Potremmo



www.nature.com/nature/journal/v453/n7195/full/453588a.html

ottenere molto di più se permettessimo che la curiosità e l'impulsività della gioventù fossero temperate dalla saggezza e dalla calma interiore dell'anziano".

Il caso Cambridge

Continua Nature: "Guardiamo ad un caso reale: l'Università di Cambridge si sta attualmente confrontando con questi problemi perché, grazie alla pressione dell'Unione Europea, nel Paese il diritto sta cambiando gradualmente. Oggi l'età normale di pensionamento è 67 o 68 anni; quando si richiede una proroga, l'università può concederla per un massimo di tre anni. Più della metà dello staff sta facendo domanda per un'estensione, il che riflette - presumibilmente - tra le altre cose, un elevato livello di soddisfazione lavorativa. L'università prende in considerazione ogni caso individualmente e concede dei contratti variabili, che cambiano a seconda delle mansioni svolte, come fanno nella maggior parte dei casi le istituzioni accademiche statunitensi. In tutti questi casi il fattore determinante principale è l'opinione del dipartimento universitario interessato; se anche il capo dell'istituto intende tenere la persona, l'università prova a sostenerli, se può trovare i soldi. Una soluzione di buon senso, visto che un dipartimento centralizzato di risorse umane non può compiere questi giudizi individuali. Questo processo è andato avanti per 18 mesi, e quindi i contratti prolungati non sono ancora arrivati al termine. Ma quando questo avverrà, tra un anno e mezzo, l'università ha fatto sapere che le persone potranno fare ancora una volta domanda per prolungarli ulteriormente. L'esperienza statunitense suggerisce che solo una piccola percentuale dei professori deciderà di procedere molto oltre i 75 anni. Un modo per prendere in considerazione la variabilità individuale è quella di liberalizzare ulteriormente l'intero processo, indebolendo il ruolo di docente ordinario che fino ad oggi è stato intoccabile. Dobbiamo essere realistici ed ammettere che offrire un ruolo sicuro con un salario per 30-40 anni, senza considerare se ci sia o meno un utile contributo all'istituto che offre il lavoro, è superfluo e ingiusto. Il contratto a tempo indeterminato è stato già abbandonato da molti istituti di ricerca governativi. John Bonner parla interpretando l'opinione di molti quando sostiene che ogni istituzione dovrebbe "valutare gli individui più anziani e, se rimangono, fornirgli i mezzi per continuare il proprio lavoro se essi restano produttivi e vanno verso quella direzione". È il momento giusto di fare altrove quello che gli Americani hanno già fatto: consentire la ricerca della felicità a quei cittadini anziani competenti che desiderano mantenere o cercare un impiego".

(Gli ampi stralci citati in queste pagine sono tratti essenzialmente da due saggi:

1) Rohwedder, S., Willis, R. J., *Mental Retirement, Rand Corporation working paper, ottobre 2009*; 2) Lawrence, P. A., *Retiring Retirement, Nature, maggio 2008*)

IDEE RADICALI

Se invece di "innalzamento dell'età pensionabile" si dicesse "tutela del diritto al lavoro"?

Sulla scia della crisi finanziaria del 2008, alcuni analisti si sono affrettati a mettere sotto processo il pensiero liberista (se non addirittura "libero mercato" e "capitalismo"). A due anni di distanza, si potrà pure dire che se "il liberismo è morto" - come qualcuno si ostina ad affermare - anche il "welfare state" all'europea non scoppia di salute. Dalla Grecia alla Spagna, dall'Italia al Portogallo, cresce il numero di economie del Vecchio continente che rischiano di restare al palo: ingolfate a causa della spesa pubblica che non ha mai smesso di aumentare negli ultimi decenni, e definitivamente bloccate da sistemi economici che ormai stentano a creare ricchezza. E l'adagio è noto: se non si riesce a mettere una torta al centro del tavolo, è inutile stare troppo a riflettere su come ripartirla e distribuirla nel modo più equo possibile. Non è un caso dunque, considerate le difficoltà dei conti pubblici innanzitutto dei Paesi dell'area mediterranea, che si torni a parlare di innalzamento dell'età pensionabile. Il ragionamento classico è il seguente: se le persone lavorano più a lungo, aumentano di conseguenza le risorse per finanziare

l'intero sistema di previdenza. Giusto. Eppure non è detto, anche sulla base degli articoli scientifici segnalati in questa rubrica, che la battaglia per l'innalzamento dell'età pensionabile non debba essere impostata prima di tutto come una battaglia per il diritto al lavoro. Se è vero che il pensionamento è associato a forme di "declino cognitivo" (già con l'approssimarsi del ritiro dal lavoro), se è vero che un deciso aumento della speranza di vita e un miglioramento delle condizioni di salute costituiscono già oggi una realtà demografica, se è vero anche che in Italia sette lavoratori su dieci tra i 60 e i 64 anni si ritengono in grado di lavorare anche dopo i 65 anni, non è comprensibile l'appiattimento generale della classe politica sull'idea che il pensionamento vada letteralmente imposto all'individuo il più presto possibile, tutt'al più compatibilmente con la messa in ordine dei conti pubblici. Prendendo a prestito una felice formula utilizzata dal leader radicale Marco Pannella, prima del diritto alla pensione viene infatti il diritto al lavoro.

Marco Aurelio

Grazie alla Galassia Radicale

Grazie per quello che fate, ma un grazie ancora maggiore ai Radicali, alla Galassia tutta e al Partito Traspartito Transnazionale.

ILJA JURKOVICB
40 Euro

Il mio sì ad Agenda Coscioni

Sostengo volentieri l'Agenda Coscioni e spero vivamente che lo possano fare un numero congruo di persone tale da rendere possibile il proseguo di questa esperienza informativa.

MARCO MARCHESE
30 euro

Scrivono e sottoscrivono

Cinema BROTHERHOOD

Amanti, omosessuali, neonazisti

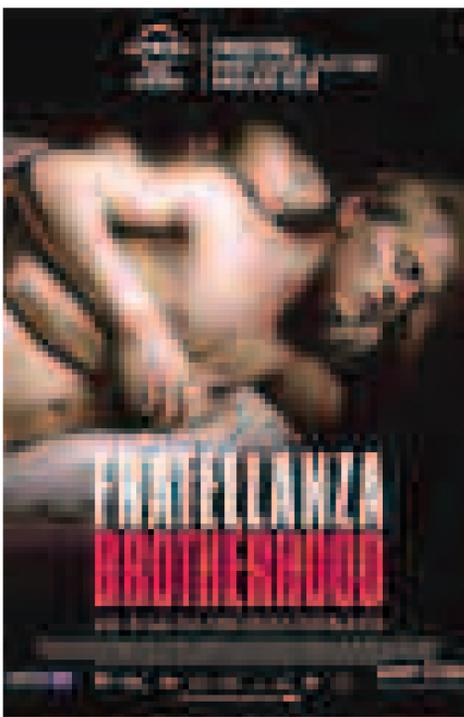
Una setta neonazista danese persegue e pesta giovani omosessuali dopo averli adescati. Ma fra due componenti del gruppo nasce l'amore.

Gianfranco Cercone

L'omosessualità "è la forza che ama la forza. Ogni altra forma di omosessualità è ignobile - un errore dei sensi - un vizio di costituzione". Così annotava nel suo taccuino, nel 1936, un grande scrittore francese, Jean Cocteau. L'affermazione, che condanna l'omosessualità maschile quando sia macchiata dalla femminilità o dall'effeminatezza, è evidentemente discutibile. Se la cito, è perché l'ideale "virile" dell'amore tra uomini, che ha attraversato secoli di storia della letteratura e dell'arte - a partire forse dai poemi di Omero - riecheggia alla lontana in un film uscito da poco sugli schermi italiani, "Brotherhood" (Fratellanza), vincitore del primo premio al festival di Roma dell'altro anno, diretto dal danese (di origini italiane) Nicolo Donato.

Nel film si racconta una storia d'amore tra due uomini entrambi militanti di una setta neo-nazista danese.

L'impegno principale di tale setta è organizzare pestaggi di immigrati, ma anche, e soprattutto, di giovani omosessuali, dopo averli adescati. E nel gruppo - al cui ingresso tutti i membri si sono impegnati con un giuramento solenne anche a rispettare le cosiddette "leggi della natura" - una relazione omosessuale tra due adepti è proibita. Tutto il film è costruito intorno a una morale, che può essere riassunta nel proverbio: "Chi la fa, l'aspetti". I due amanti, una volta scoperti, subiranno lo stesso trattamento che riservavano alle loro vittime (per la precisione: uno dei due dovrà fungere da carnefice dell'altro). Lo spettatore potrebbe chiedersi: i protagonisti come giustificano a sé stessi un comportamento (l'omosessualità, appunto) che condannano negli altri? È un problema che il film non affronta davvero. Non arriva a leggere nella coscienza dei due amanti, con sottigliezza e con profondità. Che tuttavia sussista in loro un conflitto, è provato dal fatto che prima di giungere ad amarsi attraversino una fase (piuttosto breve, in effetti) di ostilità; e che manifestino un certo imbarazzo a parlare della relazione anche tra loro. Tuttavia, alla fine, trascorrono una notte d'amore senza tanti tormenti. Forse non si ritengono omosessuali. O meglio ancora, magari senza riuscire a darselo con chiarezza, la pensano come Cocteau: la loro è un'omosessualità virile, e dunque sana; mentre quella delle loro vittime è femminile e dunque malata. Ho avanzato qualche riserva sul film, sul disegno dei due personaggi principali, un po' generico e inarticolato. Ma attenzione, "Brotherhood" non è un brutto film. I rituali di incontro tra i mili-



tanti della setta neonazista - nei quali la rigidità militaresca si innesta o sfuma in un clima di cupa sbornia - ecco, questi momenti sono descritti con efficacia. E poi c'è almeno un personaggio secondario centrato davvero con precisione. È il delatore: quello che spia i due comilitoni in camera da letto, e corre a riferire al leader quello che ha visto. Si sa che a volte l'ortodossia più zelante e intransigente nasconde moventi poco confessabili. In questo caso il film fa capire con chiarezza che il vero movente del delatore è l'invidia. Uno dei due amanti aveva infatti appena ricevuto una promozione, che egli riteneva spettasse a lui. Ma alla fine - come il novizio di un convento, ancora idealista - consapevole di aver agito per ragioni impure, è macerato dal senso di colpa, e assiste piangente in ospedale il camerata che ha subito il pestaggio punitivo. Non per questo, probabilmente, si convertirà e ripudierà il nazismo. Il suo sembra un travaglio interiore di corto respiro. Ma - da un punto di vista artistico - è un travaglio leggibile e vero, che rende vero anche il personaggio che lo soffre.

Qui tutte le recensioni apparse su Agenda Coscioni: www.lucacoscioni.it/tag/cinema

SATELLITE HOTBIRD

SEVERINO MINGRONI*

s.mingroni@agendacoscioni.it



Se non dovessi ascoltare e leggere...

Sono assai demoralizzato e assai depresso da quasi un mese: altre volte sono stato in queste condizioni, sempre più spesso negli ultimi anni, ma mai così a lungo. Vorrei essere un indomito, tenace e "combattivo" resistente nonviolento come le mie amiche e i miei amici Radicali. Tuttavia, pur essendo io abruzzese come Pannella, non sono affatto testardo: quindi non mi sento più un indomito, tenace e combattivo resistente nonviolento (semmai lo sono stato), ma solo un disabile gravissimo con la sindrome di locked-in (LIS). Sì, ormai mi considero unicamente un caso pietoso che, nella attesa che la sua tristissima vita termini il prima possibile, guarda e sente quasi solo televisione e radio. Però, mentre guardo e sento, rifletto sulla mia terribile condizione e mi pongo tre domande in particolare:

fin da bambino e da adolescente ho avuto una pessima vista, tanto che sia alla prima visita medica collegiale per avere la patente, sia alle successive riconferme, sui relativi referti medici hanno sempre scritto che al mio occhio destro la vista era zero - l'12 secondo la commissione d'invalidità civile che mi esaminò nei primi anni 80 del secolo scorso-, mentre quello sinistro era ipermetropo e astigmatico. Il devastante e diabolico ictus che ha determinato la mia LIS, non ha certo migliorato la mia già pessima vista, anzi: non riesco più ad abbassare proprio la sola palpebra sinistra! Se avessi avuto una discreta, buona visione all'occhio destro, quello sinistro mi sarebbe stato chiuso di sicuro. Ma non è stato possibile fare ciò, pena la mia cecità quasi assoluta, e, per esempio, non avrei mai potuto scrivere nulla. Né fare altro col computer. Di conseguenza, il mio occhio sinistro è sempre rosso in parte, nonostante le lacrime artificiali che vi instillano i miei, e la pomata oftalmica con benda notturna che me lo chiude almeno quando dormo. Quindi mi chiedo con una tremenda angoscia che mi gonfia il cuore e mi deprime molto: per quanto tempo potrò ancora vedere la televisione, e non solo la televisione? E non è finita: nel 1990 o nel 1991, mi venne diagnosticata una otosclerosi bilaterale da un otorinolaringoiatra, professore della Facoltà di Medicina della Università di Chieti; quando divenni una persona con la LIS -

risvegliatasi purtroppo lucida-, non pensai più alla mia otosclerosi bilaterale fino al 5 aprile 2005 che mi pare fosse un martedì; ogni anno, infatti, mi faccio pulire bene le orecchie dal cerume, dal nostro medico di famiglia, con le siringhe d'acqua necessarie; nel 2005, tale operazione avvenne appunto il 5 aprile; sembrava una normale operazione come negli anni precedenti ma, alla ennesima siringa d'acqua all'orecchio sinistro, sentii un breve rumore secco al suo interno; subito dopo, mi accorsi di percepire in modo strano certi suoni a sinistra; mi feci visitare più volte da una otorinolaringoiatra che alla fine mi prescrisse una protesi acustica a sinistra; tuttavia, nonostante portassi la protesi, quasi tre anni fa mi accorsi di essere sordo all'orecchio sinistro. Da allora, ogni volta che pulisco l'orecchio destro, ho una paura terribile di diventare completamente sordo. Quindi mi chiedo con una tremenda angoscia che mi gonfia il cuore e mi deprime molto: per quanto tempo potrò ancora sentire la radio, e non solo la radio? Mentre scrivo di queste mie immense angosce depressive, mia madre è in cucina per il sottoscritto, o lava i panni per me, e comunque mi aiuta assai economicamente: insomma, è spesso indaffarata per il suo "bambino" di 51 anni, soprattutto in certe occasioni, quando ad esempio devo andare di corpo. Sì, per colpa mia e/o per colpa dello Stato che non dà per nulla una sufficiente assistenza ai disabili gravissimi come lo scrivente, è costretta a farmi ancora da mamma, nonostante abbia 75 anni e 8 mesi, stia curva in particolare quando porta già un piccolo peso, abbia quasi sempre mal di schiena e ormai poca forza, e abbia altri problemi di salute tipo il diabete. Quindi mi chiedo con una tremenda angoscia che mi gonfia il cuore e mi deprime molto: per quanto tempo potrò ancora usufruire della sua assistenza, economica compresa? Voi direte: "Ci sono pure tua sorella Gianna e suo marito Gianni!". Sì, ma essi fanno già abbastanza ora che non vorrei proprio facessero molto di più: Gianni è anche il mio...unico assistente informatico, perché il nostro "civile" Stato non fornisce nemmeno assistenza informatica! Ne ho avuto una ulteriore conferma passando a Windows 7. In conclusione, la mia vita è già un inferno: vorrei (anzi VOGLIO) morire prima di diventare cieco e sordo, e ovviamente prima di mamma.

*Severino è locked-in e Consigliere generale dell'Associazione Luca Coscioni

Cento Euro contro l'ipocrisia

Mi iscrivo, come ogni anno, semplicemente perché voglio sostenere chi si dedica con amore e professionalità a portare avanti quello che oggi sembra per molti (ipocritamente) assurdo, ovvero il diritto a stare bene di salute, alla ricerca scientifica rivolta al miglioramento della nostra vita, affrontando seriamente ed in modo obiettivo, tutte le questioni di ordine etico che possono esserci.

DANIELE BALDI
100 euro

Per dar voce a chi non l'ha

Il mio semplice contributo per aiutare quanti non hanno la voce per poter rivendicare i propri diritti di persone umane.

FLAVIA BIFFIS
100 euro

Un contributo per divulgare la scienza medica

Voglio divulgare l' Agenda Coscioni a tutti i miei conoscenti per far vedere e comprendere loro il vero senso della libertà di ricerca e di scelta medica, nella speranza che anche loro contribuiscano nel sostentamento e nella divulgazione della associazione.

PIETRO GENTILE
20 euro

Sugli scaffali

A CURA DI MARIA PAMINI

Quel sogno infantile che ci medicalizza la vita

Per resistere al biopotere bisogna riconoscere la complessità della società

Miguel Benasayag (filosofo e psicoanalista argentino che dopo aver subito il carcere e la tortura per motivi politici vive da anni a Parigi) ritorna ad un tema che ha già più volte trattato in passato, quello del malessere della società occidentale, sempre più irrigidita e unidimensionale, questa volta, però, dal punto di vista della salute.

La sua analisi utilizza il concetto di biopotere teorizzato e descritto da Michel Foucault, un potere che pone il corpo come territorio da colonizzare e che si serve della medicina per creare norme sociali. La sovranità del nuovo potere è definita non più dal suo diritto di far morire e di lasciar vivere bensì da quello di far vivere e di lasciar morire. Nascita e morte diventano quindi processi da gestire benché, in una società dove la medicalizzazione è divenuta, per il filosofo argentino, eccessiva, il controllo sia presente ormai in ogni fase della vita dell'uomo, un uomo fragile e minacciato che si percepisce costantemente come un malato potenziale, anche quando è in buona salute. A questa società produttivistica, in cui il valore di una persona è misurato in base alla sua capacità di produzione e al suo costo e ogni fragilità individuale deve essere eliminata, Benasayag contrappone una società che non accetta passivamente questo processo di normalizzazione, che accoglie la complessità e non bandisce il conflitto, spesso motore di crescita individuale e sociale.

Il libro diventa più interessante quando l'autore prende in esame cinque esempi concreti per descrivere come il cosiddetto biopotere si presenta: l'handicap, il cancro, le cure palliative, la psicoanalisi e il morbo di Alzheimer sono tutti "territori dove per la medicina

non si tratta di guarire o di tentare di guarire, ma in cui essa si articola con il biopotere e produce - lo voglia o no - norme sociali".

Il caso meglio approfondito è quello riguardante la crescita della domanda di terapie psicoanalitiche, anche tra i più giovani (un tema che aveva già evidenziato in quella che forse è la sua opera più nota in Italia, *L'epoca delle passioni tristi*, edita da Feltrinelli), e soprattutto della classificazione esatta dei diversi disagi psichici. Ciascuno di noi tende a riconoscersi nel modello della microimpresa, con una propria "politica del risultato", per cui ogni sofferenza psichica viene vissuta come "un fallimento nella sua gestione piuttosto che come una condizione che esiste nella vita". Resistere al biopotere, in questo caso, significa adottare quella che l'autore chiama la "clinica della situazione", una clinica che aiuti i pazienti a riconoscere come tale il "sogno infantile di un mondo dove non cala mai il buio: un giorno eterno". Secondo Benasayag è quindi necessario interrogarsi su quali siano i fondamenti su cui desideriamo si basi la nostra società, se sulla logica utilitaristica, che ha bisogno di un uomo delle competenze, oppure sullo sviluppo della complessità, che riscopre le qualità del singolo. L'esito non è scontato ma è auspicabile che le nuove possibilità create dalla tecnica e dalla medicina siano destinate a costruire "gli infiniti mondi possibili in questo mondo concreto".

In questo libro indirizzato ai giovani lettori Robin Epstein racconta il tema forte dell'eutanasia. La protagonista, la

quindicenne Grace, può fare veramente affidamento su poche cose: un forte senso dell'umorismo, il suo miglior amico Eric e il signor Sands, il paziente della clinica per anziani dove la ragazza presta servizio dopo la scuola. La complicità che c'è tra loro è fatta di

battute scherzose, doppi sensi e citazioni cinematografiche, partite a poker. Quando il signor Sands le rivela di essere malato di Sla e le chiede di aiutarlo a mettere fine al suo calvario, la giovane si rifiuta. Per Grace, però, non è facile assistere al rapido declino dell'uomo che considera come un padre. Due protagonisti ironici e una storia commovente e difficile da dimenticare.

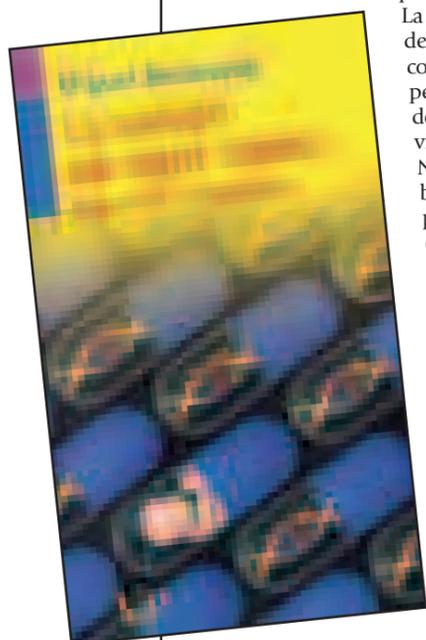
Robin Epstein
LA VITA COS'È
De Agostini 2010
304 PP
14,90 EURO

All'età di due anni Karl scopre che suo fratello Noah non è come gli altri: inizia a perdere le poche abilità fino allora acquisite, smette di gattonare, dimentica le poche parole apprese. Si chiude in un mondo parallelo, unico abitante di un pianeta lontano. Quando giunge la diagnosi di autismo la famiglia è già tutta concentrata su questo figlio "diverso". Economicamente, emotivamente, nel quotidiano e nella progettualità, tutta la loro esistenza ruota intorno a Noah. Il libro passa attraverso le diverse fasi

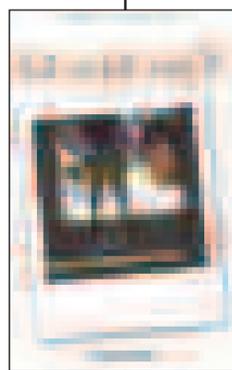
della vita e molte cose mutano: le problematiche legate alla malattia, l'atteggiamento di Karl nei confronti dei genitori e delle sue responsabilità di fratello, i suoi sentimenti ambivalenti verso Noah, che lo fanno essere a

volte violento e a volte protettivo.

Karl T. Greenfeld
FRATELLO UNICO
Piemme 2010
418 PP
19,00 EURO



Miguel Benasayag
LA SALUTE AD OGNI COSTO. MEDICINA E BIOPOTERE
Vita e Pensiero
2010
103 PP
12 EURO



Contro l'inerzia del Governo

Intendo unirmi a quanti non hanno dimenticato e non dimenticano chi soffre quotidianamente a causa della protervia e dell'ottusità di chi governa un Paese che è stato culla del diritto ed è stato trasformato nel rifugio degli oscurantismi illiberali; una cosa a cui faccio fatica a credere, ma persino a pensare.

FERNANDO FRATTA
50 Euro

La voce collettiva della libertà

Perché la libertà passa soprattutto dalla possibilità di scegliere sempre la strada che si vuole fare, in tutti i momenti della propria vita. Perché c'è bisogno di una voce collettiva che dia senso e parole al sentire individuale.

DANIELA BANDERA
200 Euro

Un regalo in ricordo di Luca

Dopo 4 anni l'emozione è ancora grande! Nel ricordo di Luca mi faccio un regalo iscrivendomi (con sacrifici) per la dignità della persona e per la ricerca scientifica. Mi avete detto che in via eccezionale potevate su mia richiesta inviare (all'estero quindi) l'agenda di febbraio, grazie mille.

MARIAGRAZIA CAVALLERI
100 Euro

Una diversità diversa

Tatà nel mondo del disturbo dello sviluppo

Vorrei raccontarvi la storia di mio figlio Valerio, una storia di autismo che non corrisponde a quella dei film, che troppo spesso trattano questa patologia come un fenomeno geniale e molto interessante. Nella realtà grava sulla famiglia il

peso di sostenere condizioni di vita difficili e spesso insostenibili. Non è facile descrivere in due parole questa grave malattia, che condiziona pesantemente la vita dei nostri figli e, inevitabilmente, anche la nostra.



Mio figlio nasce nel 2004, un bellissimo bambino che la sorellina, di un anno più grande, chiama Tatà. Nasce apparentemente "normale" e ne siamo convinti per un paio d'anni. Poi affiorano i primi sintomi, ma che possono ancora essere confusi con altri "ritardi" o associati ad altri "disturbi", meno gravi. Iniziamo a cercare con insistenza il suo sguardo mentre sistematicamente ci evita; lo chiamiamo ripetutamente e non ci ascolta. Emergono più nitidamente le stereotipie. Aleggiano lo spettro e poi arriva la diagnosi: Disturbo Generalizzato dello Sviluppo Non Altrimenti Specificato. Il mondo di noi genitori è fatto di speranze, delusioni, fatiche, investimenti e arrabbiature. Cercavamo di immaginare il futuro di Tatà. Con il tempo ci rendemmo conto che nessuno ci poteva dare delle risposte. Le persone con autismo sembrano richiedere, soprattutto a noi genitori, un'abilità speciale: quella di saper convivere con una diversità diversa, tante fatiche per poi

non riuscire a condividere nulla, costretti ad interpretare i suoi stati d'animo o i suoi malesseri dall'espressione o dal comportamento. Per proprietà transitiva anche noi genitori diventiamo autistici: ci isoliamo nel nostro dolore, ma spesso anche per l'oltraggio degli sguardi delle famiglie "normali". Qual è lo sguardo giusto su questa sofferenza? Se non usciamo fuori dalla trappola del "meno disturba meglio è" non riusciremo mai a far rispettare i diritti dei nostri figli. Siamo spinti ad accontentarci ad accettare quel poco che lo Stato ci concede come un'elemosina. Ma proprio questo mi fa pensare che non c'è umanità se gli spazi entro i quali l'umanità si esprime sono spazi che escludono, che non comprendono e non contemplano l'esistenza di persone speciali. Le famiglie sono lasciate sole davanti alla diagnosi e, secondo le loro attitudini e capacità, si muovono di conseguenza. Tra queste, naturalmente, c'è chi cerca il

miracolo e trova chi è pronto a venderlo: strane diete, integratori alimentari miracolosi, cure di chelazione da mercurio, camera iperbarica... Un handicap come l'autismo deve essere seguito correttamente e non considerato solo "grave". Grave, invece, è l'assenza dei servizi pubblici, la mancanza di competenza e d'interventi idonei a migliorare le condizioni di vita di chi ne è colpito! È determinante una diagnosi puntuale elaborata da specialisti competenti e interventi riabilitativi intensivi e precoci, specifici e di provata efficacia che devono divenire servizio pubblico, sostenuti con coerenza e continuità dal nostro Sistema Sanitario Nazionale e non lasciati a carico delle famiglie, come avviene nella maggior parte dei casi. La qualità dell'assistenza non può essere misurata sulle due ore a settimana di riabilitazione, ma sulla capacità che abbiamo di estendere l'intervento riabilitativo a scuola, con personale preparato motivato. È importante permettere ai bambini

autistici di svolgere delle attività con gli altri bambini, di essere educati all'interno della scuola degli "altri" bambini, essere educati senza essere segregati nella scuola di "tutti". A noi genitori va riconosciuto il diritto, nei confronti della scuola, della sanità e del servizio sociale, di essere partner informati e collaboranti del processo d'intervento, il diritto a far valere, anche per i nostri figli, l'evidenza di un apprendimento e di un intervento riabilitativo. Sempre più spesso sentiamo parlare di: centralità della famiglia, centralità della persona, integrazione, presa in carico, continuità. Poi torno a casa, guardo mio figlio e mi chiedo se questa è la realtà che sto sperimentando. Sicuramente no. In Italia ci sono 360.000 soggetti autistici e 360.000 famiglie che pagano da sole le terapie riabilitative dei loro figli. I bambini autistici, come tutti i bambini malati, hanno diritto alla miglior cura oggi esistente, e le loro famiglie al giusto sostegno e assistenza.

ISCRITTI AL "PACCHETTO AREA RADICALE"

Si sono iscritti all'Associazione Luca Coscioni con la formula del "Pacchetto area radicale" (iscrizione a tutti i soggetti costituenti il Partito Radicale Nonviolento, Transnazionale e Transpartito, quota 590 euro)

Alberto Consonni, Filiberto Dal Molin, Gennaro D'andria, Alberto Delcorso, Antonio Glorioso, Marina

Liberatori, Maria Massimi, Ezechiello Montorsi, Maurizio Morganti, Donatella Poretti, Paolo Ricci, Francesco Ricotti, Carla Rossi, Valerio Sossella, Rosanna Tasselli, Gian Gaspare Zuffa

ISCRITTI (per cui vale abbonamento a Agenda Coscioni)

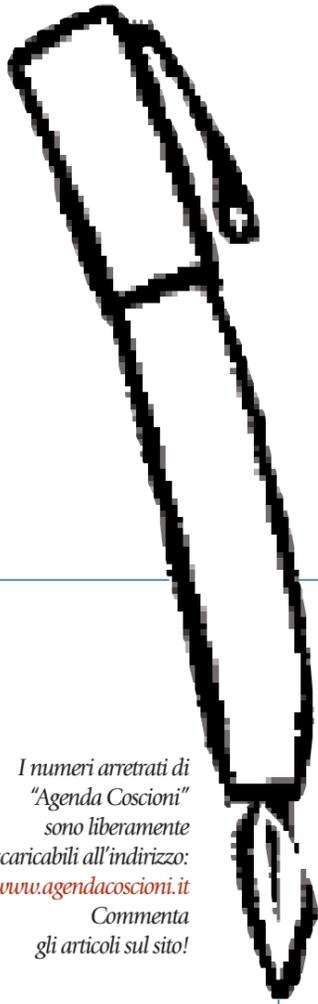
Rocco Berardo 510, Luca Bove 100, Danilo Cigala 100, Gabriele Colombini 100, Armando Crocicchio 100, Saverio Feligini 100,



Patrizia Filippini 100, Federico Fortuna 200, Donatella Giampaoli 100, Aldo Giovannelli 100, Massimo Grossi 100, Alessandro Luzzi 100, Mario Mancosu 100, Nicola Marcuccetti 100, Daniele Maretti 100, Ignazio Monaco 100, Walter Moretti 100, Antonio Paravia 200, Carlo Alberto Passino 100, Flavio Pizzini 100, Aldo Porciello 100, Claudia Ricci 100

Accanto iscrizioni

Alda Baldanzi (pacchetto), Vanda Baratta 10



I numeri arretrati di "Agenda Coscioni" sono liberamente scaricabili all'indirizzo: www.agendacoscioni.it
Commenta gli articoli sul sito!

Il numero 8/2010 di "Agenda Coscioni" è stato chiuso sabato 31 luglio 2010. Il mensile è giunto al suo 48esimo numero.

direttore
Rocco Berardo

grafica
Gianluca Lucchese
Mihai Romanciuc

hanno collaborato
Marco Aurelio, Marco Cappato, Valentina Stella, Elisabetta Badolisani, Maria Pamini, Carmen Sorrentino, Alessia Turchi, Veronica Cazzato, Josè De Falco

illustrazioni
Paolo Cardoni

progetto grafico
Roberto Pavan

Dico basta ai casi Englaro

Mi iscrivo perché mia moglie, se le dovesse capitare di trovarsi in una situazione come quella di Eluana Englaro, chiede di essere lasciata andare, e perché sono stufo di gente che, nell'epoca dei Lumi, cerca di riportarci all'oscuro.

MICHELE PALERMO PATERA
250 euro

A tutela dei diritti civili

Aderisco per sostenere l'azione dell'associazione nella tutela dei diritti civili, specie sulle arene "eticamente sensibili".

SAVERIO FELGINI
100 euro

Accanto a tutti quelli che soffrono

Sono un due volte trapiantato di rene. La causa dell'associazione Luca Coscioni mi sta a cuore personalmente e per tutte le persone che come me soffrono di un male incurabile.

PAOLO SCHIATTARELLA
20 euro

Lettere@agendacoscioni.it

I lettori di Agenda Coscioni ci possono scrivere all'indirizzo lettere@agendacoscioni.it oppure a Via di Torre Argentina 76 - 00186 Roma

Sulla Ru486, le Asl inumane perché illegali

Vi scrivo per segnalare un caso accaduto oggi a alla mia ragazza. Abbiamo entrambi XX anni. Al termine di un rapporto si è purtroppo sfilato il preservativo e la mia ragazza ha avuto bisogno di prendere la pillola del giorno dopo. Recatasi presso la guardia medica è stata insultata dalla dottoressa di turno, definita una irresponsabile in quanto a detta di questo medico avrebbe dovuto prendere la pillola anticoncezionale e non ricorrere al profilattico e infine terrorizzata riguardo agli effetti devastanti della pillola del giorno dopo sul suo organismo, dei terribili effetti collaterali e della stupidità di "farsi una botta di ormoni". La dottoressa ha infine prescritto il farmaco definendo la prescrizione "un favore" a cui la mia ragazza avrebbe dovuto replicare firmandole una serie di carte che la esonerassero dalle responsabilità. A prescindere dalla professionalità del medico, la mancanza di umanità è stata forse la cosa peggiore per la mia ragazza già angosciata. Io so che quelle che ha detto la dottoressa sono sciocchezze, ma provare a spiegarlo a una ragazza agitata e preoccupata non è semplicissimo. L'unica cosa con cui sono riuscito a tranquillizzarla è stato il video del dott. Viale.

Vi ringrazio per quello che fate.
Lettera Firmata

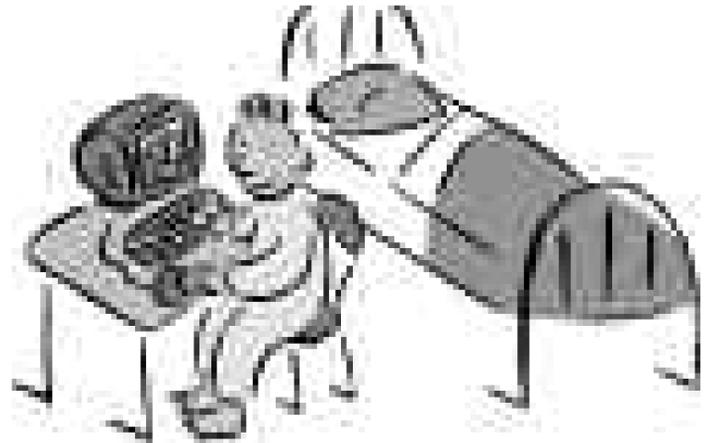
Risposte sulla RU486
Vi scrivo per avere maggiori informazioni sui tempi per

eseguire un IVg farmacologica e dopo i certificati rilasciati dal consultorio, dal quale andrò domani che tipo di trafila si fa in ospedale: bisogna fare ulteriori colloqui?

I tempi per eseguire l' IVG variano da regione a regione: in Emilia Romagna, per esempio, avviene in day hospital, nel Lazio dovrebbe avvenire in regime di ricovero, ma in realtà non avviene per nulla (è ancora tutto fermo!). Secondo le direttive ministeriali, oltre ai criteri clinici (quelli che stabilisce la legge 194), bisogna tener conto dei criteri non clinici, cioè la competenza linguistica e la capacità della paziente di comprendere i vari passi del percorso. Quindi prima che ti venga somministrata la pillola, dovresti affrontare un colloquio.

Grazie mille delle info. A proposito dei colloqui mi sottoporro domani a quello presso un consultorio per avere le certificazioni necessarie, visto che la mia ginecologa abituale non può prima di lunedì (i tempi sono ristrettissimi, sono entrata nella 5ª settimana); mi domandavo se dovevo appunto sottopormi ad un secondo colloquio di tipo psicologico-motivazionale, perché già uno è impegnativo due ancora di più! Fare una scelta in un senso piuttosto che in un altro non significa che sia una scelta facile e non altrettanto dolorosa.

Non dovrebbe esserci nessun ulteriore colloquio.



Ve lo confermo, in ospedale hanno fatto solo l'ecografia; essendoci le condizioni, la prossima settimana assumerò la prima pillola e dopo tre gg la successiva; spero vada tutto per il meglio! Grazie per le info.

I malati non possono attendere (la burocrazia)
Voglio sfogarmi vista la situazione assurda in cui mi trovo: mio padre è un invalido, ha la sua pensione di invalidità alla quale è stato riconosciuto un aggravamento nel 2008, a causa anche di un tumore polmonare. Dopo la prima richiesta di invalidità gli è stato riconosciuto un assegno di accompagnamento, rivedibile ad un anno. Ha fatto la visita il novembre 2009 e ho saputo, tramite vie ufficiose, che gli è stato nuovamente riconosciuto, ma fino ad adesso

non ho ricevuto nulla. Sempre tramite vie ufficiose ho saputo che forse verrà liquidato a settembre, ma mi chiedo come faccio a pagare la persona che lo ha accudito in questi dieci mesi. L'assistenza per tutte le 24 ore è necessaria, vi assicuro, anche perché a maggio di quest'anno gli è stata amputata una gamba, quindi per qualsiasi sua esigenza ha bisogno di qualcuno che lo aiuti. So che non siamo i soli in questa situazione, ma trovo assurdi i tempi di liquidazione dell'Inps: purtroppo malattie e invalidità non conoscono periodi di sosta in attesa e quindi io ad esempio sono stato costretto in questo periodo a contrarre debiti in attesa dell'Inps. Comunque grazie per il lavoro che fate sia come associazione e come eletti al parlamento come radicali.

Lettera Firmata

Contributi

Remigio Barbarino 100, Pietro Battagliola 20, Maria Rita Belluomo 10, Andrea Beltrani 20, Flavia Biffis 100, Giuseppe Cauchi 20, Isabella Corinna Censani 20, Daniela Cioci 10, Giovanni Battista Colombo 25, Luigi De Santi 10, Aldino Destro 20, Massimiliano Di Corato 20, Aldo Di Salvo 10, Vincenzo Donnarumma 10, Cristina Dorella 50, Alfredo Fanton 50, Angelo Fazio 20, Marco Forte 20, Paolo Galante 50, Eddi Lagonegro 30,

Carmine Lombardi 25, Maurizio Macaluso 100, Gianfranco Maraviglia 50, Dario Mecini 20, Michele Merola 20, Nedo Michelotti 25, Gregorio Oxilia 20, Lucia Pellegrini 25, Roberto Piazzini 20, Elena Pirola 30, Giuseppe Porcheddu 100, Domenico Puca 5, Annamaria Rolle 20, Paolo Schiattarella 20, Ileana Torza 20, Cristina Tunesi 20, Luca Urbinati 672, Tomasso Verrucci 50, Alfonso Maria Zerbo 25

Aumenti quota

Mario Aluigi 20, Gianfranca Baroni 20, Loredana Biasco

50, Violetta Cesaroni 15, Pietro Colombo 1000, Felice Antonio Curiale 100, Fiorina De Biasi 10, Riccardo Guarducci 50, Marco Marchese 30, Marina Mengarelli 50, Anna Cristina Pontani Coscioni 300, Beatrice Rangoni Machiavelli 100, Gesuina Ambrogina Somaschini 20, Giuseppe Suppa 200, Paolo Thea 20, Antonio Triscioglio 1000, Gerolamo Domenico Zucchi 200

Aumenti quota contributi

Pio Ausiello 25, Bruno Baldari 15, Breda Bassi 50,

Giovanni Battagliarini 20, Alda Biolchini 20, Lino Boni 10, Olga Bove 50, Giannina Bronzini 20, Realino Cannone 10, Vito Alberto Carilli 25, Luigi Carlone 10, Emilio De Barbieri 20, Giuseppe De Biase 10, Francesco De Liberato 10, Sandra Di Majo 30, Pierluigi Di Pisa 20, Valerio Di Porto 10, Enrico Farina 13, Giancarlo Gamberoni 10, Gabriella Girani 10, Vittorio Girodo 20, Giovanni Goni 5, Domenico Lamberti 30, Flavia Lanari 10, Claudio Landi 20,

Giovanni Lombardi 20, Luca Lombini 2, Vladimiro Marangio 20, Mario Mei 5, Franca Mereu 20, Stefano Negro 20, Valter Nocciolini 6, Giuseppe Paudice 15, Dante Pozzoli 60, Irene Santarelli 10, Giulio Santori 20, Luciana Scardia 20, Maria Renata Sequenzia 50, Francesco Spoto 20, Ermanno Trincherò 20, Francesco Tumminello 10, Bernardo Tutino 10, Giuseppe Ventrella 20, Alessandra Volterrani 20, Nicola Zamorra 5

LEssenziale di Autofinanziamento



Libertà di ricerca scientifica,
RU486, eutanasia, vita indipendente,
meritocrazia negli atenei. C'è un
livello minimo e indispensabile di

sostegno necessario per continuare
a finanziare queste battaglie. I tuoi
27 centesimi al giorno, per noi,
sono il livello essenziale.

CON CARTA DI CREDITO

su www.lucacoscioni.it/contributo
oppure telefonando allo 06 68979.286

CON CONTO CORRENTE POSTALE

n. 41025677 intestato a
Associazione Luca Coscioni
Via di Torre Argentina n. 76
cap 00186, Roma

CON BONIFICO BANCARIO

intestato a Associazione Luca Coscioni presso
la Banca di Credito Cooperativo di Roma ag. 21
IBAN:IT79E0832703221000000002549
BIC: ROMAITRR

LE QUOTE DI ISCRIZIONE

Socio ordinario almeno 100 euro
Socio sostenitore almeno 200 euro
Socio under 25 almeno 20 euro



L'Associazione Luca Coscioni è soggetto
costituente del Partito Radicale Nonviolento,
Transnazionale e Transpartito. Per iscriverti a
tutti i soggetti costituenti il partito la quota
d'iscrizione è di 590 euro